

La prostituzione coatta: nuova schiavitù

Atti del Convegno

Vicenza 28 ottobre 2000

A cura del Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna"

PRESENTAZIONE

Annalisa Lombardo

Il forum delle Associazioni femminili di Vicenza, coordinate dal Centro Documentazione e Studi "Presenza Donna" delle Suore Orsoline giunge, con questo incontro sulla prostituzione coatta, ad un'ulteriore tappa di un percorso che ha portato, da qualche anno, innanzi tutto a condividere tra associazioni diverse per finalità e per posizioni alcuni temi di fondo che interessano la nostra società e a farne oggetto di riflessione pubblica.

Il primo Convegno, all'inizio del 1995, fu Dire, ridire: dialogare? Donne a confronto, a cui ne è seguito un altro sul dibattito emerso dopo la conferenza di Pechino sui diritti della donna. Il percorso è proseguito con una serie di tematiche che hanno toccato gli anelli deboli dei diritti della persona: dalle problematiche dell'immigrazione a quelle della violenza e stringendo sempre più verso temi delicati e centrali nel nostro vivere civile, come quelli legati ai modelli culturali del nostro Nord Est.

Questo itinerario al femminile si incontra con un evento che la provincia di Vicenza ha festeggiato in queste settimane attorno ad una figura di donna che rappresenta la realizzazione di un percorso di liberazione dalla schiavitù. Occorre però fare il distinguo tra la schiavitù di cui parleremo oggi è quella di cui fu protagonista Giuseppina Bakhita. Questa Madre dal volto scuro, che gli scledensi e molti dei vicentini ricordano ancora, perché morì nel 1947, come "Madre Moretta", è per noi donne l'espressione più alta e più intensa di percorsi di liberazione fisica, di liberazione morale, di liberazione dalle tradizioni, dai vincoli, dai condizionamenti di una società che non consente alla persona di essere libera. Madre Bakhita, canonizzata il 1° Ottobre in San Pietro ed elevata agli onori degli altari, è la testimone di una schiavitù fisica. La sua storia è drammatica: da bambina fu rapita alla sua famiglia, venduta più volte come schiava sui mercati del Sudan, da Kartuum ad altre città, fu scambiata come merce ed infine approdò, tramite un console italiano, nel nostro paese. Qui fu trattata più umanamente, come persona e poi finalmente libera di scegliere la sua strada. Ha scelto la strada della vocazione religiosa nelle Suore Canossiane, che visse per molti anni a Schio fino alla morte.

*La figura di questa santa ci dice che spesso i percorsi di liberazione sono anche condizionati dai tessuti sociali in cui si vive. La sua liberazione parte dal fatto di avere incontrato una società che le ha consentito di liberarsi. Prendendo spunto dalla sua vita abbiamo riflettuto insieme su **LA PROSTITUZIONE COATTA: NUOVA SCHIAVITU'**, una delle forme più terribili che coinvolge donne e ragazze che vivono in mezzo a noi, che troppo spesso facciamo finta di non vedere nei loro drammi, salvo abusarne; drammi che rivelano ancor più grandi i nostri.*

*Anche grazie alla pubblicazione degli **ATTI** di questa importante iniziativa vogliamo contribuire a cercare insieme nuovi percorsi di liberazione per queste donne e per tutti noi.*

Prostituzione coatta a Vicenza

Marco Odorisio

Nell'affrontare il problema della prostituzione coatta si tratterà e delinea un spaccato della realtà vicentina, traendo spunto dal quotidiano e da storie reali con le quali ci si è confrontati, avendone avuto a che fare. Si descriveranno i due modelli etnici, consolidati non solo a Vicenza, ma su tutto il territorio nazionale ed anche transnazionale, che gestiscono e quindi tracciano le rotte per l'approvvigionamento delle ragazze che vengono introdotte nel mercato della prostituzione, con cadenze e ritmi sempre più frequenti.

Da un breve “**excursus**” storico relativo all'ultimo decennio, si evince un coinvolgimento prevalente di sfruttamento in danno di ragazze straniere. Infatti la prostituta italiana ormai si è “estinta” dalle strade e dal mercato della prostituzione. Alla fine degli anni '80 - inizi '90, c'erano sulle strade poche prostitute, provenienti dalla ex Jugoslavia; con l'avvento degli anni '90 le donne di quest'ultima etnia sono state soppiantate dalle coetanee provenienti dall'Albania, in ragione soprattutto agli esodi di massa. Giungevano sulle coste italiane attraverso il Canale d'Otranto, andando a rafforzare il mercato prostitutivo in aree geografiche ben inserite nella realtà industrializzata e nel Nord d'Italia, con conseguenti maggiori possibilità di ricchezza.

Nel '97, in concomitanza della guerra civile in Albania, che ha prodotto un'altra crisi, un'ulteriore massiva ondata di “poveretti”, ma anche di “briganti” usciti dalle carceri albanesi, si sono riversati sulle nostre coste. Fisiologicamente si è assistito ad un'evoluzione del fenomeno della prostituzione; accanto alle ragazze albanesi sono comparse altre ragazze provenienti dall'intera area balcanica, dell'Est Europeo: Romania, ex Unione Sovietica, Jugoslavia, Moldavia, Ucraina, con differenziazioni di carattere anche estetico-visivo. La ragazza albanese all'inizio degli anni '90, era la ragazza che poteva garantire certi margini di guadagno minimali, ma con le bellezze maggiormente avvenenti delle ragazze dei Paesi dell'Est, le argomentazioni economiche dei clan di sfruttatori sono divenuti di tipo imprenditoriali a tutti gli effetti, ed hanno anche incrementato nuovi e maggiori guadagni.

Non si può analizzare la prostituzione discostandosi dai problemi che riguardano i flussi di immigrazione. Il meretricio non riguarda più l'italiana, come detto, che si è estinta, bensì la prostituta che si trova nei mercati europei, proveniente prevalentemente dell'Est Europeo, o del bacino Centro Africano, come nelle aree della Nigeria, del Malawi, del Ghana e della Costa d'Avorio. In quelle parti del mondo si vengono a creare **due principali rotte transnazionali**, con una terza che comincia ad affacciarsi, vale a dire la rotta di tipo asiatico.

Le prostitute presenti sulle nostre strade erano inizialmente in una situazione di costrizione, prima di essere ridotte in schiavitù. Se agli inizi degli anni '90 la ragazza veniva con lo “specchietto delle allodole”, attratta in Italia con l'illusione della promessa di un lavoro onesto, con prospettive di vita migliore, successivamente la stessa veniva costretta a prostituirsi, sequestrata, e quindi una volta sradicata dal proprio contesto sociale d'origine ridotta in vera schiavitù. Verificando il fenomeno della tratta della donna, in alcuni casi, a monte, vi sono scelte consapevoli delle ragazze che, pur di sottrarsi alle situazioni miserevoli della vita, scelgono, loro malgrado, l'aspettativa di una vita migliore attraverso l'esercizio della prostituzione.

I casi di 2 ragazzine minorenni venuti alla luce recentemente qui a Vicenza, uno all'inizio dell'anno 2000, e l'altro al successivo 8 marzo, costituiscono il riscontro, purtroppo, di quello che è

un fenomeno in continua evoluzione. La prima rotta delineata è quella balcanica. La protagonista è una ragazzina rumena che l'8 marzo, il giorno della festa della donna, ha permesso con la sua denuncia drammatica di individuare rotte ed itinerari già tristemente conosciuti. Questa ragazza 14enne di una regione molto povera della Romania, era stata rapita da alcuni connazionali nel settembre dello scorso anno 1999 e condotta fino al confine fra la Romania e la Serbia, ove il Danubio delimita i due stati. Messa in un capanno, è stata ripetutamente violentata - dispiace la brutalità con cui si descrivono le situazioni, ma serve per far comprendere le modalità quasi animalesche usate per ridurre a zero la capacità di reazione ed auto determinazione. Durante il suo racconto drammatico denuncia: "Io ho perso la mia verginità quando fui violentata dai miei sequestratori". Dopo essere stata caricata su una chiatte assieme ad altre due sue coetanee, viene traghettata in Serbia, quindi sull'altra sponda del Danubio, nella città di Pozarevac.

La ragazza qui viene ceduta - seconda cessione - a due albanesi che provvedono a portarla fino al confine tra la Serbia e il Montenegro, evidenziando un fenomeno che ha dimensioni internazionali e transnazionali, con organizzazioni che interagiscono fra di loro. Attraverso i valichi di frontiera viene introdotta in Albania. Ceduta ad un terzo gruppo, viene stipata assieme ad altre sue connazionali, in una sorta di Samarcanda, di mercato delle bestie ad Elbazan, una località in una zona povera a sud dell'Albania - non è un racconto di fantasia, ma una realtà vissuta, purtroppo, da questa 14enne -. La ragazza viene messa all'asta. Racconta che in quei giorni le veniva dato appena da mangiare e di tanto in tanto arrivavano degli uomini ad ispezionarla: drammaticità di un racconto che evoca alla mente comportamenti e situazioni di quando si va alla fiera dei cavalli o del bestiame e si ammira la bestia, si guarda la dentatura, perché se la bestia è malata non rende il valore per cui viene acquistata. Come nelle tradizionali fiere del nostro "bel paese" è ispezionata anche nella dentatura per vedere se è sana, perché una ragazza sana rende nel lavoro, perché più è sana più resiste in strada. D'inverno le temperature sono rigide e difficili da sopportare, ragion per cui un organismo sano dura poco e può assicurare cospicui gli introiti all'organizzazione. Perciò serve una "bestia" sana.

Dopo alcuni giorni la quattordicenne viene venduta ad un altro gruppo di albanesi - siamo alla quarta cessione - che per un periodo la fanno lavorare in Albania, ma i profitti non sono ovviamente quelli che potrebbero assicurare i paesi più evoluti.

Continuando col tragico percorso di questa ragazza, la stessa viene traghettata dalla baia di Durazzo sulle coste pugliesi e ceduta ad altri albanesi - quinta cessione - che provvedono ad instradarla a Firenze, dove viene fatta lavorare sotto costrizione. Trasferita a Vicenza viene rimessa in strada fino a quando non riesce a liberarsi e scappare. La ragazza riesce a mettersi in salvo da sola, non per qualche segnalazione di un passante o di un cliente. Lungi dal fare moralismi, si possono riconoscere le adolescenti non formate, crude anche da un punto di vista sessuale, dalle 18enni o maggiorenni.

Attraverso la triste esperienza di questa ragazza si è delineata la cosiddetta rotta balcanica: nel caso in esame la ragazza è stata prelevata dalla famiglia di origine, nel blocco dei Paesi dell'Est, condotta a sud sulla rotta che porta in Albania, piattaforma di lancio per l'immissione nel mercato deleterio della prostituzione, appannaggio della ricca ed opulenta Europa occidentale.

Nel modello albanese sono i maschi a gestire personalmente la ragazza nei suoi passaggi, ed a gestirla sulla piazza. Esiste una grande differenza nel modello nigeriano in cui i maschi, che assicurano la protezione dura delle ragazze in strada, non compaiono quasi mai. C'è invece la figura femminile, "la maman", che media il controllo maschile. Le differenze culturali dipendono anche dalla provenienza geografica diversa.

Il modello albanese è più cruento, più bestiale, non perché gli albanesi siano degli animali, ma perché hanno un codice orale, il Kanun, che si tramandano da ben 2000 anni di padre in figlio. Questo codice è frutto di una sorte di legge del taglione pari ad occhio per occhio e dente per dente, dove la possibilità di rivalsa e di vendetta è estensibile non soltanto nei confronti della persona che ha arrecato l'offesa, ma anche nei confronti di discendenti in linea retta e discendenti in linea verticale dei figli maschi. "Se non posso sparare alla persona che mi ha danneggiato, posso sparare al figlio". In questo contesto della tradizione albanese la donna è ridotta a nulla. L'art. 20 del Kanun albanese cita: "Il codice considera la donna come qualcosa di superfluo in famiglia". La donna, nella mentalità popolare albanese è fatta solo per sopportare. Queste fenomenologie vanno affrontate e contrastate comprendendo anche le diversità culturali. Citiamo altri esempi citati dal Kanun: se un marito scopre che la donna l'ha tradito può ammazzare la moglie e non è perseguibile; il padre ha il potere di vita e di morte nei confronti dei figli. L'art. 33 definisce i doveri del padre e i diritti del marito sulla moglie.

"Il marito ha il diritto

- a) di consigliare e correggere la moglie;
- b) di bastonarla e legarla quando disprezza le sue parole e i suoi ordini".

In un paese in cui la donna è ridotta a zero, a maggior ragione diventa oggetto di scambio, di tratta, di vendita e quindi fonte di guadagno.

"Il padre ha diritto

- a) sulla vita e sulla sussistenza dei figli;
- b) di bastonare, legare, incarcerare e perfino uccidere il figlio e la figlia, senza che la legge lo punisca".

Questo Kanun ha una tale forza vincolante che è osservato e praticato dalle famiglie albanesi più di una legge scritta. Si deve capire la mentalità del contesto sociale e culturale di queste persone.

Per quanto riguarda il modello nigeriano, ciò che ha una forza analoga al Kanun in Albania, è rappresentato dai riti wudu. Sono vere e proprie forme di forza compulsiva e psicologica nei confronti della donna, che è già discriminata con atteggiamenti di sudditanza nei confronti dell'uomo. Il coefficiente di forza compulsiva deriva dal credere alle persone atte a praticare le tradizioni wudu, benché siano di fede cristiana.

Altro caso emblematico è quello della ragazzina poco più che 13enne trovata a Vicenza nel gennaio del 2000: era una Rom. Se in Albania nascere donna significa essere discriminata, nascere donna appartenente all'etnia Rom equivale zero. Questa ragazzina di Korce, un paese molto povero dell'Albania, era stata venduta per sole £ 400.000. Instradata per Elbasan, anche lei è messa all'asta e valutata; poi dalla costa albanese attraverso la Puglia viene spedita direttamente a Vicenza, la destinazione finale, non una città di transito o una base logistica in cui operare. Queste due minorenni liberate erano destinate a Vicenza e sono state con clienti vicentini. Alla ragazzina 13enne è stato impartito di intrattenere rapporti sessuali solo con clienti italiani per £ 200.000 in una vecchia villa vicentina, in via dei Mille. Se il cliente italiano chiedeva il numero del cellulare doveva darlo. Grazie al cellulare sono stati individuati e denunciati alcuni clienti ai sensi dell'art. 600 comma 2° C.P..

Si tratta di casi riscontrati e accertati qui a Vicenza. In entrambi i casi le due ragazze sono riuscite ad affrancarsi dal giro, ma non per una segnalazione da parte di qualcuno. La ragazzina di gennaio era stata assalita l'ultimo dell'anno da un forte attacco di peritonite; è caduta per strada verso le ore 23.00. Alcuni passanti hanno chiamato le forze dell'ordine; è stata ricoverata e operata d'urgenza. Ha dato generalità false, come le avevano impartito gli sfruttatori. Ha dichiarato di essere maggiorenne, ma era impossibile: un "frugolino" alto 1,40 che pesa 40 chili! Si è aperta con il personale infermieristico, che ha cercato subito di instaurare un *feeling* e che viene a scoprire lo stato di violenza psicologica, oltre che morale e fisica.

Come si contrastano questi fenomeni? Con una duplice azione: **di repressione e prevenzione**, alle quali se ne aggiunge una terza fondamentale, **informazione del cittadino**.

L'attività di prevenzione consiste nelle cosiddette retate il cui scopo è anche quello di tutelare la ragazza, che è clandestina. Da un punto di vista dattiloscopico, vengono prese le impronte, viene fotografata e quindi censita. Se una ragazza viene trovata ammazzata con la testa fracassata a Parma, con l'impronta prelevata a Vicenza, possiamo dare almeno un nome e un cognome a quella vittima. Ci sono purtroppo ancora ragazze di cui non si conoscono i dati. L'azione di prevenzione è fondamentale e può essere anche un deterrente nei confronti del cliente, che può temere di essere scoperto. È la primaria preoccupazione dello stesso, il quale, portato in un Ufficio di Polizia chiede: "Non è che adesso chiamate mia moglie o lo dite alla stampa". Lungi dal fare moralismi è accaduto che il cliente trovato subito dopo un rapporto, chiedeva di non fargli perdere la reputazione!

L'attività di repressione si estrinseca, grazie anche alla collaborazione di queste ragazze, che con le loro denunce permettono di individuare o di disarticolare i sodalizi criminali, che provvedono a reclutare la ragazza, anche sequestrandola e riducendola in schiavitù, facendola oggetto di tratta e introducendola nel mercato della prostituzione europeo o nazionale.

La terza via è quella dell'informazione: la segnalazione, l'indicazione dell'appartamento, della casa..., sono elementi indispensabili per poter arrivare ad individuare e disarticolare le associazioni a delinquere. Talvolta vi è una sorta di connivenza dell'italiano, che affitta l'appartamento o la casa ad una persona straniera, consapevole che affitta i posti letto e non l'appartamento. Se nell'appartamento ci sono 10 inquilini e ciascuno dei connazionali extracomunitari paga £ 500.000, il proprietario dell'immobile percepisce la bellezza di circa 5 milioni al mese.

Come parzialmente accennato il **modello nigeriano** forse è meno violento, meno bestiale di quello albanese. La Nigeria attualmente, dopo il colpo di stato degli anni '80, versa in condizioni economiche di sviluppo pari a zero quindi, oltre alla situazione di miseria, c'è anche una permanente instabilità geopolitica.

In Nigeria la modalità di reclutamento è diversa. La ragazza è più consapevole di ciò che viene a fare in Italia e c'è una sorta di contratto con lo "sponsor", il quale si preoccupa di procacciarle il passaporto per effettuare il volo aereo direttamente da Lagos sino a Francoforte, rotta che le permette di giungere in Europa. La donna viene dirottata sul canale francese, verso la zona di Nizza, ove viene smistata per poi proseguire in Italia valicando il confine ed essere spostata lungo l'asse Ventimiglia, Torino, Verona, Vicenza, Venezia. Le giovani vengono importate e messe in vere e proprie basi logistiche, in appartamenti. Quello nigeriano è più un fenomeno rotatorio o di pendolarismo. Difatti per quel che concerne Vicenza verso le 21.00 alla stazione ferroviaria si possono incontrare molte ragazze di colore ben vestite che provengono da Padova o da Verona. Presso i distributori di benzina tirano fuori dalle loro borse minigonna, calza auto reggente, corpetto ed indossati questi abiti succinti vanno nelle loro postazioni.

La ragazza sa che deve corrispondere allo "sponsor" circa 60-70 milioni: è il prezzo per potersi affrancare, riscattare la propria libertà e ottenere il passaporto. Molte volte succede che chi sfrutta, quando è vicino il tempo del riscatto, cede la ragazza ad un'altra organizzazione, per cui la vittima è costretta a prostituirsi ancora per poter assicurare ai nuovi padroni altri 60-70 milioni. È un pozzo senza fondo!

A differenza del modello albanese, in cui si lavora finché il fisico lo permette, la donna nigeriana può affrancarsi all'interno dell'organizzazione, salire gerarchicamente e da ragazza sfruttata divenire una ragazza che controlla, che media l'azione degli uomini, la c.d. "maman" che, più avanti nell'età,

dà assistenza alle ragazze che dovessero averne bisogno. Anche qui esiste una forza costringente psicologica pari a quella del Kanun: i riti wudu.

Dal momento in cui la ragazza, nella madre patria, stipula il contratto con lo sponsor, subisce una sorta di lavaggio del cervello. Se non dovesse tener fede a queste sue promesse, la sua famiglia sarà fatta oggetto di riti magici, di artifici esoterici che indurranno la ragazza in stati di psicosi o di confusione psicologica. Questa credenza popolare è molto forte nell'area del bacino africano.

Sono stati rapidamente analizzati questi due modelli, lo status delle donne nigeriane ed albanesi. Altro dato è che si è assistito, negli ultimi anni, all'abbassamento dell'età media delle ragazze coinvolte nella tratta, mutamento dettato dalla legge di mercato domanda/offerta. Le nigeriane sono forse più sviluppate a 16 anni, per cui possono essere confuse o passate per maggiorenni, invece le albanesi no.

La 14enne albanese viene portata in Italia per soddisfare esclusivamente un bisogno sessuale di tipo deviato. Chi, per problemi psicologici, non riesce a sostenere rapporti sessuali con il partner adulto, deve dominare sessualmente e per dominare ha bisogno di una persona fisicamente più piccola, di un'adolescente di 13 o 14 anni: la tragica realtà è purtroppo questa

Una terza forma di prostituzione molto fiorente e forse più redditizia, meno appariscente, ma non meno pericolosa, è quella legata ai *night*. Ragazze di circa 25/30 anni, provenienti dall'area Sud Americana, vengono importate in Italia con la classica tecnica del permesso di soggiorno per motivi turistici e quindi avviate di volta in volta ai vari *night* o locali, dove intrattengono, in salette appartate, rapporti sessuali a pagamento, £ 200-500.000, con la consapevolezza del gestore, che concede la possibilità alle ragazze di prostituirsi, percependo una parte dei guadagni.

Celina Pozzan

Da circa quattro anni la Caritas Diocesana vicentina si sta occupando delle donne vittime della prostituzione coatta. La Caritas è anzitutto organismo pastorale che ha il mandato nella Chiesa di animare e motivare le comunità cristiane ad essere comunità di sorelle e fratelli amati da Dio e a loro volta testimoni di tale amore non a parole, ma attraverso segni, impegni e legami di solidarietà.

Talora la Caritas si trova a farsi carico direttamente e in via provvisoria di servizi da gestire sotto la spinta di bisogni emergenti.

Ecco il nascere dei cosiddetti servizi-segno che operano direttamente all'interno di alcune aree problematiche e **indicano** alla comunità ecclesiale il dovere di farsi carico delle persone più deboli.

* Quali sono state dunque *le sollecitazioni* che hanno provocato la Caritas ad impegnarsi con le donne vittime della tratta?

Innanzitutto **le ripetute richieste di aiuto** da parte di alcune donne prostitute.

“Sono stata venduta sei volte” diceva Giuseppina Bakhita: cento anni dopo ci troviamo di fronte allo stesso problema, in proporzioni certamente non minori!

Ecco quindi il motivo della formazione di una specifica *commissione* denominata “**Prostituzione coatta e comunità cristiana**” (un gruppo di 20 persone) e la nascita graduale di un **progetto di aiuto per la donna** vittima della prostituzione coatta, gestito dall'Associazione Diakonia, strumento operativo per la gestione dei servizi-segno

Nel 1999 **il progetto** è stato assunto dalla Provincia di Vicenza e presentato dalla stessa alla Regione Veneto, per cui ha potuto usufruire dei fondi della L.R. n.41/1997.

Tale aiuto, oltre al sostegno economico della nostra Diocesi, ha permesso lo sviluppo del **progetto donna “riaccendere la speranza”**, tuttora in atto.

Significativa è stata l'apertura del punto di ascolto denominato *Sportello Caritas*. Una sede precisa di riferimento, la disponibilità di un cellulare e la presenza costante di volontari che operano anche sulla strada, hanno determinato **un lavoro prezioso di contatti e di segretariato sociale** con le donne coinvolte nella prostituzione coatta, nel nostro territorio.

Grazie a tutto questo sono stati raccolti dei **dati** che fotografano il fenomeno dell'anno 1999, secondo la nostra parte di esperienza; fenomeno che è in continua evoluzione e che la Comunità Papa Giovanni, con la quale collaboriamo in quest'anno 2000, poi presenterà.

I dati ci riconducono a persone ben precise, le quali hanno **scelto di uscire dalla schiavitù della tratta** e accettato un cammino di reinserimento sociale; donne con le quali siamo tuttora in contatto.

Nel **1999** i volontari Caritas hanno avuto **135 contatti** con giovani donne. Con queste hanno avuto almeno **un contatto; con altre 105** si sono realizzate più opportunità di approccio. Questi incontri sono avvenuti inizialmente per lo più sulla strada o fissando un appuntamento tramite cellulare.

Le persone volontarie che incontrano queste ragazze sulla strada, sperimentano che **non sono approcci difficili** se ci si presenta con amicizia ..., spiegando chi sei e perché ti fermi a parlare con loro. Sono incontri semplici, dove inizialmente ci si conosce per nome, ci si saluta, si dichiara il Paese di provenienza...

Poi emergono le richieste di aiuto..., uno sfogo, il racconto delle fatiche sopportate con chi le opprime, la comunicazione della nostalgia della famiglia lontana, il bisogno di cure mediche... e infine piano piano il racconto, a “spezzoni”, della vita che sono costrette a fare...

Via via che ci si incontra il dialogo si fa più dettagliato sul loro problema, comprendono le informazioni che si vogliono dare. **Desiderano che le informazioni siano chiare e complete.**

Noi le abbiamo incontrate, soprattutto sulla strada di notte. Ci siamo resi conto che di notte sulle nostre strade c'è un grande movimento attorno al **“lavoro”** di queste donne. Si vedono molti aspetti “di vita”, molte connivenze... si individuano i volti dei clienti..., le loro macchine..., si capiscono le strategie organizzative del fenomeno... e la gestione pratica della criminalità. **La strada di notte è un'amara scuola di vita... fa riflettere, pensare...**

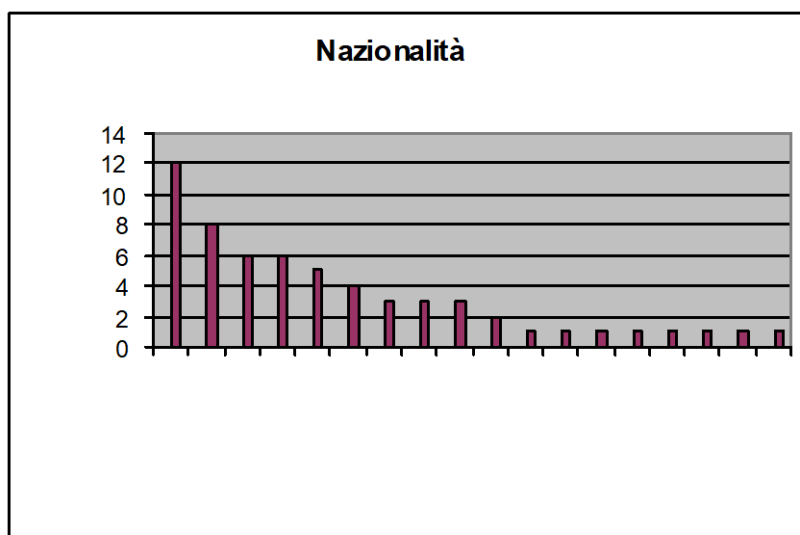
Conseguentemente a questi **contatti, 86 donne** hanno deciso di rivolgersi allo Sportello Caritas, per avere aiuti più specifici e un primo supporto alla loro intenzione di riscatto.

Con **60 donne** ci sono stati da tre a più contatti. Sono tornate più volte per lo stesso problema: con queste si sono potuti elaborare dei progetti personali e avviare un percorso di uscita dalla prostituzione.

Chi sono queste donne, da dove vengono?

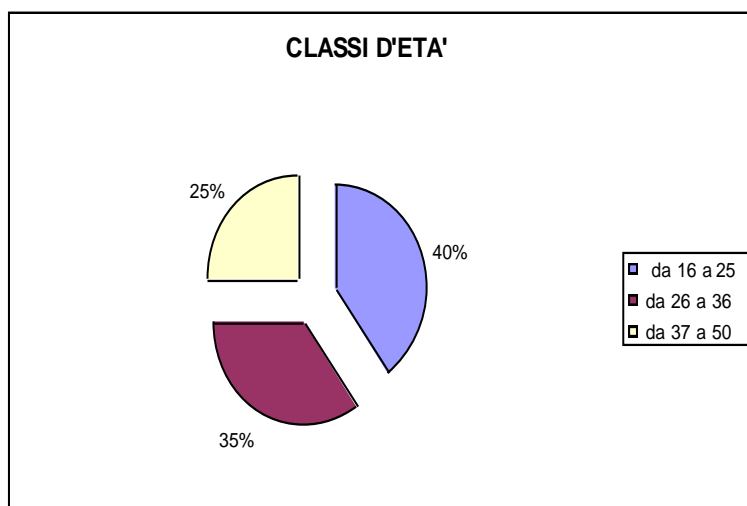
* Prima di tutto sono persone! che hanno bisogno di essere **ascoltate e accolte** nei loro drammi e nelle loro diversità; alcune sono state rapite (albanesi o rumene) o ingannate con la promessa di un lavoro. Private dei documenti vengono sottomesse con violenze e ricatti a prostituirsi su luoghi stabiliti dai protettori o dalle madames e a consegnare tutti i soldi. Faticano a ribellarsi; soprattutto le nigeriane si sentono legate ai riti vudù e tutte vivono la paura di essere uccise e di continue ritorsioni verso le loro famiglie di origine.

* La provenienza: 12 dalla Nigeria, 8 dalla Romania, 6 dall'Albania e altrettante dalla Moldavia, sono invece 5 quelle provenienti dalla Serbia, 4 dal Marocco, 3 dalla Polonia, ugualmente 3 dall'Ucraina e dall'Algeria. Abbiamo incontrato 2 ghanesi e 1 da ciascuno dei seguenti Paesi: Russia, Slovenia, Venezuela, Angola, Corea del Sud, Costa d'Avorio, Kenia, Malawi.

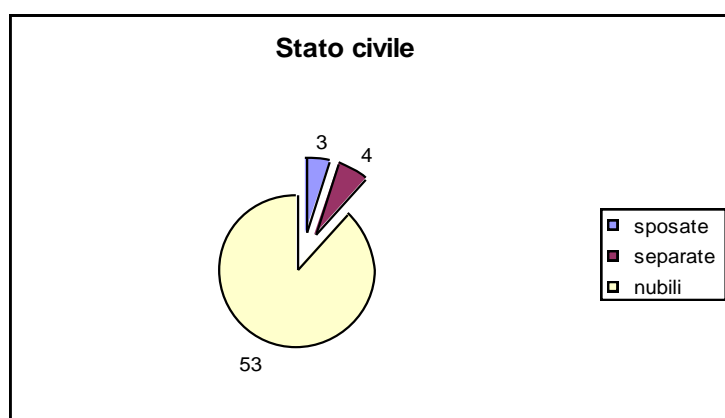


* L'età va dai 16 ai 50 anni, la maggioranza è compresa tra i 16 e i 25 anni.

(La provenienza quest'anno si è già modificata così pure l'età: ci sono molte più giovani)



* Lo stato civile di queste donne: 3 sono sposate, 4 separate, il restante nubili.



* Figli: sei di loro hanno con sé dei figli; 4 invece hanno figli nei loro Paesi.

Dopo la “scelta” di uscire dalla schiavitù, una delle **prime richieste delle ragazze** è il desiderio di ripristinare i contatti, spesso interrotti, con la propria famiglia di origine. Il legame con la famiglia è forte anche se diversificato a seconda della provenienza. Hanno ripreso i contatti con le dovute cautele, utilizzando canali privilegiati; uno è quello dei missionari italiani presenti nei loro Paesi.

Molte richieste riguardano l'accesso ai servizi socio-sanitari (54 donne).

Le donne hanno richiesto: informazioni e aiuto concreto per poter usufruire della tessera sanitaria temporanea, prevista dalla Regione Veneto per alcune patologie.

Ci sono state molte emergenze per problemi di salute.

Numerose sono state inoltre le richieste di pagamento delle medicine: in un caso abbiamo pagato la degenza ospedaliera per intero.

In particolare 5 donne hanno chiesto aiuto in stato di gravidanza: due hanno scelto di abortire e altre tre di portare a termine la vita che avevano in grembo.

E' stata importante anche una certa attenzione prestata alle donne fino alla nascita del figlio, con l'accertarsi dell'avvenuto riconoscimento anagrafico, poiché abbiamo notato dei chiari segnali di possibile vendita dei bambini di queste donne da parte delle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta e che sono capaci di tutto, in funzione di fare soldi.

Un altro bisogno molto sentito è quello della regolarizzazione dei documenti (58 donne), che richiede procedure complesse e difficili presso le Questure, le Prefetture e le Ambasciate. Avere i documenti significa avere una identità, senza sei un nulla!

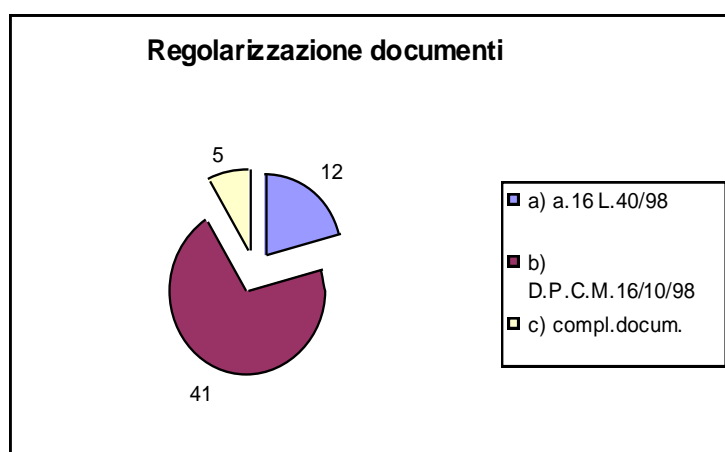
Reperire e portare a termine la documentazione necessaria prevista dalla legge italiana richiede l'impegno di tempo, di mezzi e di disponibilità anche di spostamenti in luoghi diversi e per più giorni, da parte del volontariato per accompagnare le donne, scelto anche con capacità e competenze di districarsi nelle pratiche burocratiche e nelle lingue dei luoghi di provenienze delle donne.

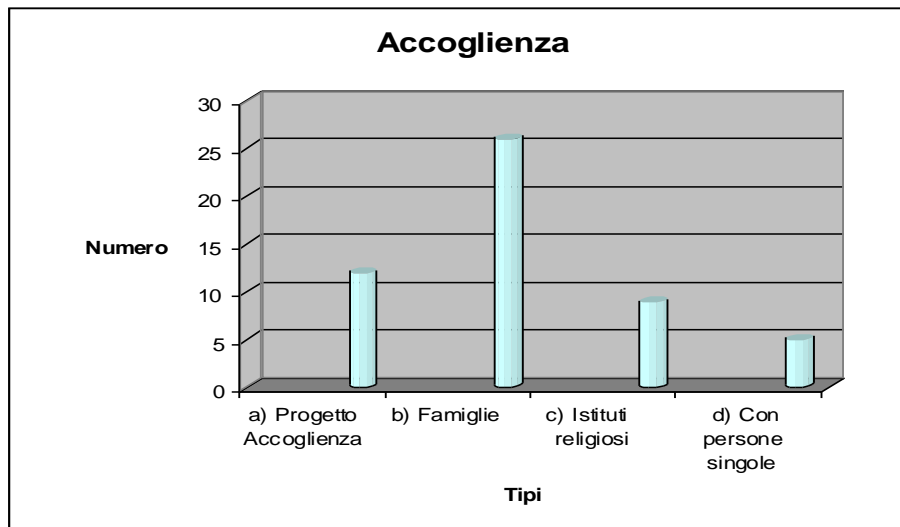
La regolarizzazione è avvenuta con la Questura di Vicenza e con altre Questure del territorio italiano. La maggioranza delle ragazze ha denunciato gli sfruttatori usufruendo prima dell'art. 16 (della legge 40/98) poi art.18, (oppure del DPCM del 16-10-98 – sanatoria).

Le ragazze che hanno collaborato con le nostre forze dell'ordine o con la Magistratura, nel territorio vicentino, denunciando i loro sfruttatori, **sono 12**. Attualmente abbiamo alcuni processi in corso, nei quali l'Associazione Diakonia - Caritas si è costituita parte civile a fianco delle ragazze. La collaborazione con un gruppo di avvocati "motivati" sta dando i primi frutti. Anche il Comune di Vicenza l'ha fatto. Continueremo insieme su questa linea a lottare contro chi rende "schiave" le persone, specie donne e bambini, collaborando con le forze dell'Ordine e con la Magistratura.

A questo proposito lo **Sportello Caritas**, essendo anche aperto alla cittadinanza, ha raccolto informazioni che si sono rivelate utilissime per "snidare" situazioni di connivenza e di sfruttamento (anche di vicentini) con le organizzazioni periferiche che gestiscono il traffico di questi esseri umani.

Un'altra area di intervento riguarda le **richieste di accoglienza, che abbiamo avuto da parte di 52 donne**.



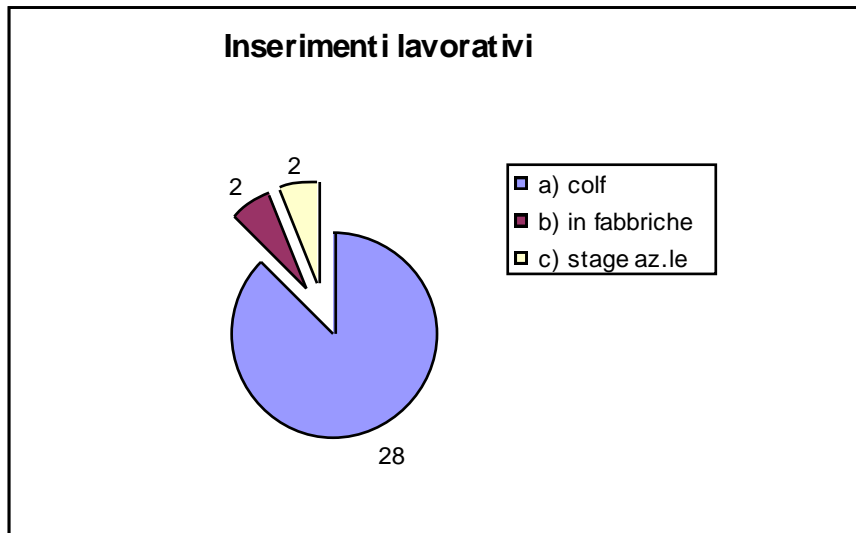


A tale richiesta sono state date le seguenti risposte differenziate:

- 12 donne in comunità di accoglienza. In genere si tratta di minori, donne molto giovani o particolarmente “ferite” a livello psicologico, che richiedono un tempo di accompagnamento più lungo con persone preparate.
- 26 donne sono state accolte, dopo un primo periodo di pronta accoglienza, in alcune famiglie.
- 9 hanno trovato ospitalità presso istituti religiosi femminili.
- 5 da persone singole.

Non tutte sono rimaste in Italia: **5 donne hanno chiesto di ritornare ai loro Paesi**. Organizzare il rientro comporta delle modalità particolari, che garantiscono da una parte protezione e dall'altra possibilità di reinserimento diverso anche nelle loro terre e nelle loro famiglie. L'aiuto dei missionari è prezioso anche su questo versante.

Tolte dalla strada e accolte, le donne devono seguire un percorso sociale e reinserirsi nella società secondo le prescrizioni della legge in materia. Quindi la **formazione al lavoro** e l'**inserimento lavorativo** sono elementi determinanti per l'autonomia personale e la verifica delle loro motivazioni di uscita dalla situazione di schiavitù.



Le **richieste di lavoro** da parte delle donne sono state molte. Abbiamo realizzato 32 inserimenti lavorativi così distribuiti: 28 come collaboratrici domestiche; 2 in fabbriche e 2 in stage di formazione aziendale.

L'esigenza delle donne è di lavorare al più presto per essere autonome e per mandare dei soldi alle loro famiglie. Ma non sempre l'esperienza del lavoro è facile. Occorre avere maggiore padronanza della lingua italiana, acquisire dei ritmi lavorativi.

La formazione al lavoro, sperimentata tramite le cooperative del Privato sociale e del SIL della Provincia, sono strade da percorrere, specie per le più giovani.

Lavorare in rete e in sinergia, valorizzando tutte le risorse del territorio, aiuta maggiormente queste donne ad inserirsi e ad integrarsi.

Termino con alcune **riflessioni aperte**:

La fase di inserimento sociale è lunga e delicata: comporta fatica innanzi tutto per gli aspetti culturali diversi, dovuti alla provenienza e alle esperienze familiari vissute dalle ragazze; inoltre tutti questi elementi faticano ad armonizzarsi con gli aspetti e le caratteristiche della nostra società.

Un elemento da tenere presente è che queste donne non hanno avuto la spinta migratoria delle altre donne straniere, infatti qualcuno ha organizzato per loro il viaggio e una volta giunte qui hanno trovato un alloggio-prigione e un lavoro già determinato a loro insaputa. Ora **“devono apprezzarsi psicologicamente”** e gestire la propria vita in maniera autonoma con tutte le nostre regole.

Altro **elemento di fatica** è **l'immagine che loro stesse hanno del rapporto uomo-donna**. Dal vissuto emerge chiaramente che la donna non ha valore nel loro contesto di origine e la prostituzione coatta qui da noi **ha rafforzato il senso di inferiorità e di nullità**, quindi hanno bisogno di tempo e di pazienza per maturare la coscienza del loro valore di persone e di donne.

Uscire dalla schiavitù è **solo il primo passo di un lungo e faticoso cammino di autocoscienza della loro dignità**.

La vicinanza e la solidarietà con altre donne è di fondamentale importanza per acquisire questa consapevolezza, oltre all'incontro con uomini che si rapportino a loro non come ad “oggetti da consumare”, ma come persone da rispettare.

I clienti: (sono un tasto delicato) allo Sportello sono arrivati anche loro.

Inizialmente chiedono indicazioni per aiutare qualche donna conosciuta; poi alcuni, in particolare **6** di questi, hanno messo in discussione il loro comportamento ed ora stanno diventando “ex-clienti”.

Sarebbe molto significativo arrivare a far sì che gruppi di uomini, di ex-clienti, andassero sulle strade e in certi luoghi che sappiamo, a convincere altri uomini a non “usare” le ragazze schiave dei *racket*.

Dalla sua esperienza di schiavitù e di incontri violenti Bakhita poteva uscirne con una personalità disintegrata, con il cuore pieno di risentimenti e di disperazione, con la tentazione di rimuovere e ignorare ferite ancora aperte, invece ha vissuto un singolare processo di libertà, che continua ad essere generatore di vita.

Queste giovani, scegliendo di uscire dalla schiavitù, hanno già manifestato di avere una forza interiore; è impegno di tutti creare le condizioni perché possano vivere ed esprimere la loro dignità di persone. Questo è un impegno di giustizia doveroso da parte di tutta la comunità sociale e civile.

Globalizzazione e nuove schiavitù

Giuliana Martirani

Vorrei iniziare con la testimonianza di Marysol, una ragazza di 17 anni che si racconta:

*"Vado con il turista, vado con il dominicano...
pochi accettano di usare il condom...
Io vedo la gente che muore e, talvolta,
non ci vorrei andare anche se ho fame.
Avevo un'amica; è morta di Aids a 18 anni.
I turisti vengono a cercarci e noi andiamo con loro per fame,
in cambio di pochi pesos.
Qui ci sono tanti bambini, persi, rovinati.
Mi piacerebbe un'altra vita, una che non sia così".*

La strage degli innocenti

Paese	Bambini al lavoro	Prostituiti
Algeria	57.791	
Bangladesh	4.490.618	
Burchina Faso	672.931	
Bolivia	65%	
Brasile	8.000.000	500.000
Colombia	3.000.000	
Cina	Da 5 a 12 milioni	
Egitto	25%	
Germania	300.000 (turchi)	
Gran Bretagna	2.000.000 (immigrati)	
India	50.000.000 5 milioni schiavi	sì (senza dati)
Nepal	5.700.000	
Pakistan	2.000.000	
Srilanka	500.000	sì (senza dati)
Sudafrica	650.000	
Tailandia	3.000.000	500.000

Elaborazione dati Unicef

Già nel 1970 esisteva un traffico internazionale di donne, una tratta che poneva in collegamento paesi con le loro ex colonie, i cui luoghi di partenza sono luoghi di fame, mentre quelli di arrivo sono luoghi di benessere.

Atlante delle donne del 1970

<i>Paesi di provenienza</i>	<i>Paesi di arrivo</i>
Medio Oriente (Marocco, Algeria e Costa d'Avorio)	Francia
SriLanka	Medio oriente
Sud-Est asiatico	Australia

Costa Occidentale americana	Giappone
Senegal	Medio Oriente
Paraguay	Stati Uniti (New York)
Argentina, Paraguay, Bolivia, Brasile	Medio Oriente, Australia, Europa Occ. (Germania)
Repubblica Dominicana	Antille Olandesi
Egitto	Medio Oriente
Tailandia, Filippine, Singapore	Medio Oriente, Giappone, Europa Occidentale, Stati Uniti
Messico	Costa Occidentale Stati Uniti

Le organizzazioni criminali

Alla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite sulla Criminalità organizzata transnazionale, del 1994, sono emersi dei dati in cui si stimava che il giro d'affari complessivo delle criminalità di tutto il mondo fosse di tremilioni di miliardi di dollari. Possiamo cogliere le proporzioni tenendo conto che il fatturato delle prime 500 multinazionali alla stessa data era di cinquemila miliardi di dollari (le tre grosse multinazionali del tempo: General Motors, Ford ed Esso, avevano un fatturato di trecentotrenta miliardi di dollari).

Oggi, dopo sei anni, si ipotizza che il giro d'affari criminale sia di seimilioni di miliardi di dollari.

Le più piccole mafie del mondo sono: Camorra, 'Ndrangheta, Sacra Corona Unita. L'attività della Camorra è: traffico di droga, estorsioni, illeciti finanziari, contrabbando di sigarette, toto e lotto clandestino, appalti pubblici e ha 6700 affiliati; la 'Ndrangheta è specializzata in sequestri di persona, estorsioni e traffico di droga e ha 5.600 affiliati; la Sacra Corona Unita si attiva in contrabbando di sigarette, traffico di droga, estorsioni, usura, gioco d'azzardo, droghe e conta 1.000 affiliati. A questa data (1994), non si era ancora entrati nel traffico di clandestini, che si svilupperà nel 1995.

Cosa Nostra siciliana, la più antica, ha 5.000 affiliati, che vuol dire un uomo d'onore ogni 1000 abitanti. I collegamenti internazionali sono con Mafia russa, Cosa Nostra americana, Cartelli Colombiani e con tutti gli insediamenti di famiglie mafiose nelle varie aree: Belgio, Francia, Gran Bretagna, Spagna, Brasile e Triadi Cinesi. Queste ultime sono specializzate fortemente in traffico di clandestini, di donne e prostituzione.

La mafia russa, che ha il numero esorbitante di tre milioni di affiliati, traffica in tutti i tipi di traffici: riciclaggio del denaro sporco, spaccio di denaro falso, prostituzione e anche in risorse minerarie

I Cartelli Colombiani sono collegati con Cosa Nostra USA e siciliana, le Triadi giapponesi e la Jakuzza giapponese, un'antichissima mafia, che conta 60.000 affiliati a tempo pieno e 5.000 associati.

Ci sono inoltre le mafie nigeriane, brasiliane, australiane...

Nella globalizzazione mafiosa i collegamenti tra queste mafie sono molto forti. Già questo quadro ci offre la percezione molto grossa del problema della tratta, che non è risolvibile se non guardando globalmente il fenomeno, perché non è solamente collegato ad un pezzetto di territorio.

L'Europa delle mafie

Paese	Capitali	Gruppi locali	Gruppi stranieri	Attività principali
-------	----------	---------------	------------------	---------------------

<i>Francia</i>	Parigi, Nizza Mont ecarlo Antib es Mentone Grenoble	Mafia corsa	Triadi Taiwan Cosa nostra siciliana Camorra 'Ndrangheta Cartelli colombiani Mafia turca Mafia nordafricana	investimenti in immobili turistici, partecipazioni societarie, droghe, prostituzione
<i>Germania</i>	Berlino Fran coforte Mon aco Stoccard a Colonia Dusseldorf Wiesbaden		Cosa nostra Camorra 'Ndrangheta Organizatsya russa Mafia turca Albanesi Kossovo Triadi cinesi Clan polacchi	droghe, armi russe, auto rubate prostituzione gioco d'azzardo contrabbando tabacco investimenti immobiliari e in attività commerciali
<i>Spagna</i>	Madrid Marbella Alicante Barcellona		Cartelli colombiani 'Ndrangheta Camorra Nuova Sacra Corona Unita Organizatsya russa Mafia nordafricana Mafia nigeriana	transito e smercio cocaina, droghe sintetiche investimenti turistico - alberghieri
<i>Gran Bretagna</i>	Londra Man chester Glas gow		Triadi (Hong Kong) Cartelli colombiani Mafia giamaicana Mafia nigeriana Organizatsya russa	Riciclaggio denaro traffico droga armi
<i>Paesi Bassi</i>	Amsterdam Rotterdam Anversa		Triadi Hong Kong Cartello di Cali 'Ndrangheta Camorra Mafia turca Mafia libanese	traffico droga prostituzione investimenti turistico-alberghieri
<i>Svizzera</i>	Zurigo Luga no Ginevra	Mafia dei colletti bianchi	'Ndrangheta Mafia turca Organizatsya russa Albanesi Kossovo Triadi	riciclaggio sui mercati finanziari, transazioni internazionali illecite traffico armi
<i>Turchia</i>	Istanbul	Banda luna nera Karadu man Ulucan, Ayanoglu Se noglu Lupi grigi	'Ndrangheta Cosa nostra Cartelli colombiani Triadi	raffinazione e traffico eroina e droghe sintetiche. terrorismo auto rubate racket, prostituzione
<i>Albania</i>	Durazzo Val ona	Mafia albanese Ma fia kossovara	Sacra Corona Unita Camorra 'Ndr angheta Mafia turca Mafia montenegrina Triadi	Immigrazione clandestina, traffico droga e tabacchi traffico armi

Polonia	Varsavia Po znan Danzic a	Banda di Wolomin Ba nda di Pruszkow B anda di Sandokan B anda di Schwarzeneg ger Transfer	Organizatsya russa Cosa nostra □ 'Ndrangheta	fabbricazione e traffico droghe sintetiche gioco d'azzardo traffico auto racket, prostituzione
---------	---------------------------------	---	--	---

Processi culturali, sociali, economici, e politici

I processi culturali, sociali, economici e politici che sono dietro il tristissimo fenomeno della tratta delle donne a scopo di prostituzione, devono essere analizzati non solo nei Paesi di provenienza, che sono i Paesi “impoveriti” del Sud del mondo o dell’Est, questi ultimi chiamati oggi *Paesi in transizione* verso il modello occidentale, ma anche nei Paesi del Nord del mondo, a cui queste donne sono destinate.

♦ *Processi culturali*: tra quelli che possono indurre, nei Paesi del Sud, le donne stesse a credere in ipotetici lavori puliti offerti da sconosciuti, oppure millantati da conoscenti, a volte da fidanzati, a volte da familiari stessi, possiamo ritenere che ci sia la perdita di identità culturale, lo scontro tra tradizione e modernità, lo sbalzo dal villaggio alle megalopoli, e ce ne sono tante nei paesi del Sud, e per i Paesi dell’Est lo sbalzo da una società socialista a una capitalista. Per entrambi, Sud ed Est, poi, sicuramente l’effetto mediatico offerto dagli allettamenti che si vedono per televisione o sui giornali, determinano processi culturali che hanno gravi conseguenze anche sulla sfera economica.

Nei paesi di destinazione della tratta, invece, sembrano determinanti l’arroganza culturale che fa pensare alle persone del Nord di poter tutto avere e tutto comprare, accompagnata, questa sfrenata ipotesi di assoluta libertà, dalla perdita di valori certi in società che vivono il passaggio all’epoca post-industriale caratterizzata dalla forte circolazione di denaro e da un’esistenza che si svolge prevalentemente nell’anonimato delle grandi città. In una solitudine che spesso diventa porno-voyeurismo televisivo di canali, che offrono di tutto e, soprattutto, l’immagine di una donna mero oggetto di piacere.

♦ *Processi sociali*: la mancanza di un’educazione di *genere*, tanto nei paesi del Sud e dell’Est, quanto nei Paesi di destinazione del Nord del mondo, non offre con chiarezza all’uomo l’importanza di una identità maschile determinata dalle caratteristiche di genere, piuttosto che da quelle sessuali, e alla donna la sua significanza centrata sull’identità femminile costruita sul pensiero, sulla prospettiva e sulla visione di vita femminile, piuttosto che su quella meramente sessuale, riproduttiva (la donna madre) o di piacere (la donna oggetto e la donna prostituta). Per cui, questo tipo di donna-oggetto finisce col prevalere nel Sud, e fenomeni come l’escissione e l’infibulazione (chirurgia sociale) ne sono la drammatica sanzione consuetudinaria. Ma questa considerazione prevale anche nei Paesi del Nord, dove la donna-oggetto non è solo quella dei porno-video e dei porno-giornali, ma anche la donna-oggetto degli innocenti quanto sciocchi spettacoli a *quiz*, conditi con un po’ di pepe erotico.

Ad aggravare questi processi sociali, legati all’identità di genere, vi è l’analfabetismo dei Paesi del Sud, che lascia le donne vittime della loro ignoranza e di quella dei loro uomini, e la despiritualizzazione dei Paesi del Nord, che lascia le donne vittime del loro e dell’altrui materialismo.

Inoltre, il matrimonio in giovane età nei vari Sud, e il matrimonio come patto a termine nei vari Nord, lascia la sessualità al mero gioco dell'impresazione e dell'alea, che si trasforma ben presto in poligamia nel Sud, e col farsi l'amante o il secondo coniuge nel Nord

◆ *Processi economici:* c'è in primo luogo il lavoro agricolo, pesante nei Paesi del Sud del mondo, al quale corrisponde la Divisione Internazionale del Lavoro con cui il Nord impone ai Paesi del Sud del mondo, di produrre, attraverso le multinazionali, alimenti per l'esportazione per le proprie città fameliche e obese. Questo lavoro agricolo, che è fatto in prevalenza dalle donne, induce a voler scappare da tali situazioni. Sempre nei Paesi del Sud del mondo, tra gli altri fattori che alimentano il bisogno di andar via, a qualunque condizione, c'è la mancanza della proprietà delle terre, che sfocia nel fenomeno dei *senza terra*, i braccianti dell'umanità. C'è poi nel sud la mancanza di riforme agricole e di lavoro oltre che la disuguaglianza del trattamento lavorativo tra donne e uomini, mentre il mutamento di aspettative lavorative nel Nord fa abbandonare certi tipi di lavoro duro o sporco. Il consumismo, indotto da propagande e mode, di prodotti di base nel Sud, e di prodotti extra nel Nord, è sempre più accompagnato da una forte deregolamentazione che, insieme alla *escalation* mafiosa, grava sui lavoratori del Nord, ma ancor più su quelli del Sud.

◆ *Processi politici:* l'impoverimento causato dal debito estero e da politiche di riaggiustamenti strutturali che lo hanno ancora di più aggravato, cui corrispondono le politiche monetarie dei Paesi del Nord, ma anche i regimi dittatoriali, spesso favoriti e appoggiati dalla politica estera dei G7. La mancanza di sicurezza, nei Paesi del Sud, determinata da rivalità etniche, da guerre tribali e di vicinato, trova un corrispettivo nelle politiche estere dei Paesi del Nord, ma anche nelle vendite di armi e prima ancora nella fittizia creazione di confini, realizzata in epoca coloniale.

Un ulteriore elemento è legato alla qualità, tutta femminile, degli esodi di rifugiate e profughe, ma anche di inoccupate perché non pagate nel loro lavoro, che determina un prolungamento di quest'esodo nell'emigrazione verso terre ancor più lontane, in regimi di assoluta insicurezza, vittime delle mafie che ne organizzano i flussi.

Infine la scarsa rappresentanza femminile nelle istituzioni politiche dei Paesi del Sud è più che bilanciata dallo scarso interesse nei Paesi del Nord, spesso da parte delle donne impegnate nelle istituzioni rappresentative, per le donne del Sud e le loro situazioni politiche economiche e culturali.

<i>Paesi del Sud e dell'Est</i>	<i>Paesi del Nord</i>
<i>Culturali</i>	<i>Culturali</i>
Perdita di identità culturale	Arroganza culturale
Scontro tra tradizione e modernità (sud)	Perdita valori
Sbalzo socialista/capitalista (est)	Post – industriale
Sbalzo villaggio – megalopoli (sud)	Anonimato cittadino
Imitazione mediatica (via TV)	Voyeurismo porno
<i>Sociali</i>	<i>Sociali</i>
Mancanza di educazione di genere	Mancanza di educazione di genere
Chirurgia sociale (escissione, infibulazione)	Donna oggetto
Insignificanza della figlia femmina	Donna – Madre o prostituta
Analfabetismo	Despiritualizzazione

Matrimonio in giovane età	Matrimonio – patto a termine
Poligamia	L'amante / l'evasione
<i>Economici</i>	<i>Economici</i>
Lavoro agricolo pesante (sud e est)	Divisione Internazionale del Lavoro
Mancanza diritto proprietà fondiaria (sud)	Nomadismo per profitto
Disuguaglianza trattamento lavorativo (sud)	Deregolamentazione e mafie
Accumulazione di capitale concentrata (élites e mafie)	Globalizzazione e mafie
Mancanza di riforme agricole, senza terra (sud)	Multinazionali
Latifondismo Multinazionali (sud)	Valore di scambio-profitto
Consumismo indotto di base	Consumismo indotto di extra
Mancanza lavoro	Lavori non più desiderati
<i>Politici</i>	<i>Politici</i>
Debito estero: Impoverimento	Politica monetaria
Insicurezza politica: Dittature	Politica G8 dei paesi amici
Mancanza di sicurezza	Guerre, vendita armi, mafie
Rivalità etniche	Creazione Confini
Inoccupate, Rifugiate (sud)	Immigrazione
Scarsa rappresentanza politica femminile (sud)	Scarso mondialismo femminile

*Se non si abbassa lo sguardo,
non si incrocia lo sguardo dei bambini.
Se un adulto non si piega per sorreggerlo,
un bambino non impara a camminare.
Se non si tendono le braccia verso terra,
non si può sollevare un bambino.
I bambini, infatti, sono più vicini alla terra;
e come la terra, vulnerabili e indifesi
ci sono dati in custodia.
Ma, spesso,
non ci si abbassa per alzare un bambino,
per farlo giocare,
per aiutarlo a crescere.
Ci si abbassa per altri motivi.*

Strumenti legali: quali nodi?

Giorgio Falcone

Il mio intervento si colloca in un ambito ben preciso: innanzi tutto la mia analisi riguarda la cornice giuridica del fenomeno prostituzione, con particolare riguardo alla prostituzione coatta. In secondo luogo, devo precisare che il mio è un punto di vista particolare, quello dell'ordinamento penale. Nell'ambito dell'ordinamento penale, si deve tenere presente lo scopo principale della mia funzione di Pubblico Ministero, vale a dire la repressione dei reati: acquisire le notizie di reato, raccogliere le prove, individuare i colpevoli e condurli innanzi ad un Giudice, sostenendo l'accusa nei loro confronti.

La mia azione non può prescindere però dal fenomeno sociale che vive sotto le norme penali che puniscono questo tipo di reati. Dietro la fredda prescrizione di una norma penale, infatti, al di là della previsione astratta, vi è una concreta realtà, vi è la sofferenza fisica e psichica delle persone che questo tipo di reati subiscono. Nello svolgere le mie funzioni repressive, dunque, si deve sempre prestare la massima attenzione alle esigenze di tutela delle persone offese.

Vediamo, innanzi tutto, di definire la cornice normativa prevista dalla legge penale per il fenomeno prostituzione. In tale settore vi sono state, nel corso del tempo, profonde innovazioni, a partire dalla legge Merlin del 1958, che, scusate il gioco di parole, ha inteso chiudere le c.d. "case chiuse". Preferirei non entrare nel merito dell'attuale discussione relativa alla riapertura delle case di prostituzione, poiché il mio ruolo istituzionale m'impone di applicare la legge, senza giudicarla. Al riguardo, dunque, mi limito ad esprimere una convinzione personale: sono assolutamente contrario alla riapertura delle case chiuse.

Il titolo della legge Merlin è stato formulato dal legislatore in questi termini: "Abolizione della legalizzazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui". Tale legge, che fino a poco tempo fa disciplinava in via esclusiva il fenomeno della prostituzione, comportò la chiusura delle c.d. case chiuse. Per chiuderle occorreva prevedere una norma, accompagnata da una sanzione penale, che punisse lo sfruttamento della prostituzione.

Il legislatore ha formulato una dettagliata serie di ipotesi delittuose. Si tratta di un fenomeno complesso che assume le più diverse forme di estrinsecazione, alcune delle quali sono quotidianamente sotto gli occhi di tutti.

Vi è la fattispecie della tipica casa chiusa, per la quale la legge punisce chiunque ne abbia la proprietà o l'esercizio e chiunque la controlli, la diriga o l'amministri.

La legge prevede come reato anche la semplice locazione di un immobile allo scopo di consentire l'esercizio di una casa di prostituzione. Molti di noi avranno sentito parlare della scoperta di appartamenti, all'interno di normali condomini, diventati meta di frequentazione da parte dei clienti, a tutte le ore del giorno e della notte. Spesso sul campanello di queste vere e proprie case di prostituzione, vi è un nome di donna o solo un numero. Spesso accade che il proprietario dell'appartamento, pur non essendo direttamente coinvolto nell'organizzazione e nello sfruttamento della prostituzione, sia a conoscenza del fenomeno e che non prenda alcuna iniziativa. In tale caso la legge prevede la punizione di tale condotta di favoreggiamento, proprio perché il proprietario agevola l'esercizio della prostituzione.

Vi è poi la prostituzione di strada, il fenomeno più diffuso e drammatico, quello che comporta anche le più rilevanti conseguenze a livello sociale e che desta le maggiori preoccupazioni nell'opinione pubblica.

Tuttavia il fenomeno non può destare preoccupazione solo quando ci tocca da vicino, o perché vi è una casa di prostituzione nei pressi delle nostre abitazioni o perché le prostitute attendono i propri clienti sotto le nostre case.

Una seria azione repressiva non può mirare semplicemente a colpire il fenomeno quando assume visibilità, quando ci infastidisce. L'intervento delle forze di polizia e della magistratura non può limitarsi a spostare le prostitute dal centro delle città alla periferia, da un quartiere all'altro, magari sull'onda delle proteste di qualche gruppo di persone residenti in una determinata zona. Non si può combattere questo fenomeno soltanto perché ci infastidisce vedere le prostitute, le macchine dei clienti che si fermano a caricarle a bordo nelle nostre strade, sotto i nostri condomini. La prostituzione è un fenomeno vasto e variegato, che deve essere perseguito come fenomeno in sé e per sé, perché come tale è considerato reato dalla legge, a prescindere da dove il reato sia posto in essere.

I luoghi della prostituzione sembrano sparsi sul territorio in modo apparentemente casuale, ma in realtà corrispondono ad una vera e propria regia, da parte delle organizzazioni criminali. Molto spesso le prostitute vivono in un determinato territorio, in una determinata provincia e si spostano - il pendolarismo cui accennava prima il dott. Odorisio - per esercitare il proprio lavoro in un'altra provincia. Svolgono questa attività solo per determinati periodi, cambiano zona di residenza e di lavoro, con una sorta di circolarità. L'azione repressiva, ripeto, non può solo mirare a spostare il problema da una città ad un'altra. Azioni repressive forti, meritevoli perché hanno visto l'impegno di gran parte delle forze coinvolte nella lotta contro la prostituzione, purtroppo, hanno dato spesso risultati soltanto parziali, proprio perché non si può attuare un intervento che valga semplicemente a spostare il problema.

Vi è poi la prostituzione che si esercita nei locali pubblici, quelli considerati "a luci rosse", dove il fenomeno desta minore allarme sociale perché lo vediamo meno, ne sentiamo meno le conseguenze dirette sotto i nostri occhi. Non per questo dobbiamo considerarlo meno preoccupante. Anche in questi luoghi non è del tutto estranea la presenza di una forma di prostituzione coatta, con quello che ormai conosciamo essere il solito calvario al quale sono sottoposte le ragazze: violenza, minacce, vere e proprie forme di costrizione, soprattutto quando le ragazze intendono allontanarsi da questo tipo di attività. Se sono ragazze di bell'aspetto e che lavorano bene per il proprio padrone, fanno fatica a cambiare vita e a cambiare mestiere, anche in queste situazioni di minore costrizione. All'interno di questo tipo di locali la legge punisce la colpevole acquiescenza dei gestori, che tollerano l'esercizio della prostituzione, ma nella maggior parte dei casi ci si trova di fronte a vere e proprie organizzazioni che, lungi dal tollerare semplicemente, promuovono, organizzano e sfruttano la prostituzione, dovendo considerarsi tali locali come vere e proprie case di prostituzione.

La legge Merlin punisce anche il reclutamento di ragazze da avviare alla prostituzione, con una visione che fin da quei tempi era transnazionale, poiché la norma prevedeva l'ipotesi di donne condotte in Italia da un paese straniero, come ormai sappiamo che troppo spesso accade. In tali casi si sfruttano le condizioni di abbandono o di miseria in cui si trovano tali persone per indurle a partire, per poi sottoporle, una volta giunti a destinazione, ad ogni tipo di violenze fisiche e pressioni psicologiche per indurle a prostituirsi.

Sempre secondo quanto stabilito dalla legge Merlin, è punita anche la partecipazione alle associazioni, alle organizzazioni dirette a sfruttare o comunque a favorire la prostituzione.

La fattispecie di reato più importante, tra quelle contemplate dalla legge Merlin, è quella generale dello sfruttamento e del favoreggiamento della prostituzione, considerate dal legislatore come le due condotte principali, una specie di norma di chiusura, che comprende e riassume in sé tutte le altre condotte.

Il termine favoreggiamento comprende tutte quelle attività volte ad agevolare la prostituzione: dall'accompagnamento sul luogo dove viene esercitata, al prelevamento della prostituta al termine dell'orario di lavoro; dalla sorveglianza dei luoghi in cui la prostituta esercita la propria attività, all'aiuto prestato in caso di bisogno; dall'allestimento dei locali dove la prostituta può ricevere i clienti, a tutte le attività dirette a promuovere l'incontro e reperire clienti.

Con il termine sfruttamento, invece, s'intende l'attività volta a trarre vantaggi economici propri dalla prostituzione, distinguendosi dal favoreggiamento per lo scopo di lucro che caratterizza l'attività di sfruttamento vero e proprio.

Questa legge, che risale al 1958, considerava il fenomeno così come all'epoca si manifestava, prendendo in considerazione le tipiche figure di criminali che commettevano tale tipo di delitti: il classico personaggio che vive alle spalle di una o più prostitute, al massimo due o tre, limitandosi ad incassare i relativi guadagni e controllarne l'attività. Ben diversa è la realtà sociale con la quale abbiamo a che fare oggi, dato che il fenomeno dello sfruttamento della prostituzione si estrinseca attraverso forme di criminalità organizzata pericolosa e agguerrita, in grado di operare in condizioni di assoluta clandestinità nel nostro Paese, potendo contare, invece, all'estero di aiuti ed appoggi, anche a livello istituzionale.

Nei dati forniti dalla dott.ssa Martirani, risalenti all'anno 1994, non è assolutamente compreso lo sfruttamento della prostituzione tra le principali attività di Cosa Nostra, così come non è rilevato il traffico di merce umana, che a partire dagli anni novanta è stato gestito e sviluppato dalla criminalità organizzata. Non è un caso, perché lo sfruttamento della prostituzione per motivi sociali e culturali, è sempre stato avversato da coloro che appartenevano alle organizzazioni criminali storiche di tipo mafioso. Negli ultimi dieci anni vi è stata un'evoluzione che, come è facilmente intuibile, non poteva che essere determinata da un interesse economico. In un recente convegno a Roma Pino Arlacchi, che lavora presso organismi delle Nazioni Unite, ha indicato il perché la criminalità organizzata ha cominciato a prendere in considerazione e a sviluppare la propria attività nel settore del commercio di merce umana. Le stime dei ricavi che queste organizzazioni riescono a trarre dalla vendita della droga e delle armi dimostrano che lo sviluppo di tali traffici si è fermato, nel corso di questi ultimi anni. Non c'è più un andamento in ascesa dei guadagni derivanti da tale tipo di traffici, mentre, al contrario, il commercio di "carne umana" aumenta in ragione del 40-50 % ogni anno. Si capisce allora perché sempre nuove e più pericolose associazioni criminali mirano ad entrare in questo mercato illecito, costituendo per loro un affare assai vantaggioso, data l'ampia disponibilità di "merce", proveniente dai Paesi più poveri e arretrati e stante la forte crescita della domanda, sul mercato.

E' facile comprendere la forza d'impatto, a livello internazionale, di tali organizzazione criminali, che realizzano gli strabilianti guadagni, illustrati dalla Prof. Martirani. Si tratta di organizzazioni che grazie alla propria forza economica sono in grado di scendere a patti con il potere politico, soprattutto all'interno soprattutto di quei Paesi che hanno una democrazia giovane e che non sono in grado di resistere alla penetrazione criminale.

Mi vorrei agganciare a tali considerazioni, per indicare uno dei principali problemi che non ci consente di operare con quella efficacia che noi tutti vorremmo: il problema dei rapporti di collaborazione internazionale nelle attività di indagine. Ci sono Paesi, fra i quali basterà citare l'Albania e la Nigeria, con i quali è praticamente impossibile avviare rapporti di collaborazione a livello internazionale, venendo meno in questo modo la possibilità di sviluppare le indagini nei territori in cui le organizzazioni criminali prosperano, reclutando la manodopera, con la forza o con l'inganno. Dobbiamo perciò basarci sui racconti di queste povere ragazze, come è già stato illustrato nel corso degli interventi che mi hanno preceduto.

Tornando all'evoluzione legislativa che ha contraddistinto la regolamentazione del fenomeno prostituzione, si deve evidenziare che per applicare una legge bisogna sapere qual è lo scopo che questa si pone. Le norme della legge Merlin sono state pensate allo scopo di combattere il fenomeno dello sfruttamento delle prostitute. Non sono state poste per combattere la prostituzione in sé e per sé considerata. In altra parole la legge sancisce che non è illecito vendere il proprio corpo a fini sessuali. Questo è un dato importante per capire cosa si può fare oggi contro la prostituzione, per delineare quali sono gli ambiti e i limiti in cui possiamo operare, perché noi siamo chiamati solo ad applicare la legge esistente. La legge impone di perseguire lo sfruttamento fisico e morale della prostituta.

Nel corso della sua applicazione, la legge Merlin ha conosciuto un duplice ordine di interpretazioni. In un primo periodo, quello più vicino alla sua entrata in vigore, si considerava la prostituzione autorizzata dallo Stato come un fenomeno socialmente dannoso, che andava a minare la moralità e il buon costume. Con il passare del tempo è stato posto l'accento sul concetto di prostituzione come forma intollerabile di violazione della libertà individuale e della dignità umana. Solo in un secondo tempo, dunque, proprio in vista della tutela di questi beni individuali si è iniziato a considerare la prostituta come persona offesa dal reato. Vi è stata una fase intermedia in cui tale posizione all'interno del processo penale veniva riconosciuta nell'ipotesi in cui fosse stata esercitata nei confronti della prostituta una qualche forma di violenza o minaccia. Oggi, invece, all'esito di tale evoluzione, si va affermando il concetto che la prostituta deve essere considerata sempre e comunque, in questo tipo di reati, persona offesa, quanto meno nell'ipotesi di sfruttamento. Questo perché ormai si considerano le norme della legge Merlin come norme che mirano a tutelare la libertà e la dignità individuale, senza porsi, quanto meno in prima battuta, come norme aventi lo scopo di tutelare la moralità pubblica e il buon costume.

Un importante passo in avanti è stato compiuto soltanto a partire dalla legge n. 269 del 1998, con una profonda modifica di principio, che va al di là delle nuove figure di reato introdotte. Il codice penale è stato ritoccato all'interno del titolo che prevede i reati contro la persona, e in particolare quelli contro la libertà e la personalità individuale. In questa parte del codice penale, che non è stata scelta casualmente, sono state introdotte delle norme che riguardano la tutela della persona, in particolare la libertà individuale e la personalità individuale. Tra queste nuove norme, gli artt. 600 bis e seguenti del codice penale, vi sono delle previsioni speciali che si affiancano a quelle che prima ho elencato e che sono contenute nella legge Merlin. Prescrivono una pena particolarmente severa per coloro che inducono alla prostituzione, favoriscono o sfruttano la prostituzione di persone minori degli anni 18. Vi è poi l'introduzione di una novità assoluta nel nostro ordinamento, l'art. 600 bis, che prende in considerazione la posizione del cliente della prostituta, prevedendo la pena da sei mesi a tre anni, o una pena alternativa di dieci milioni di multa, per chiunque compia atti sessuali con una persona minore di 16 anni, in cambio di denaro o altra utilità economica. Questa norma è importante perché ha stabilito che il cliente, nel momento in cui acquista, per fini di sfruttamento sessuale, il corpo di una persona minore di anni 16, commette un illecito penale, partendo dal presupposto che questa persona non sia in grado di esprimere una posizione consapevole e libera nella contrattazione e nella scelta.

Questa norma è importante anche sotto il profilo sistematico, perché delimita quelli che sono gli strumenti per combattere la prostituzione. Coloro che sono chiamati ad applicare la legge penale, per combattere il fenomeno della prostituzione devono fare quanto possibile per punire coloro che si rendono colpevoli di sfruttamento della prostituzione, non certo di inventarsi responsabilità penali che il legislatore non ha previsto. Il cliente, nel momento in cui accompagna la prostituta, secondo alcuni commetterebbe il reato di favoreggiamento della prostituzione, in quanto, riaccompagnandola, consentirebbe di proseguire l'esercizio della prostituzione, adescando altri clienti. Di qui le operazioni eseguite questa estate in alcune città d'Italia, alle quali è stata data ampia risonanza dagli organi di stampa e che purtroppo hanno determinato conseguenze anche tragiche, come il suicidio di quel ragazzo trevigiano che non ha resistito alla vergogna di essere sbattuto in prima pagina sui giornali, dopo che la sua vettura era stata sequestrata per essersi appartato con una prostituta e per averla riaccompagnata sulla strada dove la stessa esercitava il meretricio.

Ritengo che questo sia uno strumento in contrasto con la legge. Il cliente, in sé e per sé considerato, non può essere ritenuto colpevole di alcun reato, per il semplice motivo che egli ha una posizione ontologicamente contraria rispetto a quella di chi sfrutta e favorisce la prostituzione. Il cliente è il fruitore della prestazione della prostituta, non è colui che la sfrutta, limitandosi ad essere parte di una contrattazione. In altre parole favorisce forse se stesso, non certo la prostituzione. Ritengo che a prescindere dalle sottili argomentazioni giuridiche che vengono addotte per sostenere

l'una o l'altra tesi, il dato fondamentale è che il legislatore ha espressamente previsto un caso in cui il cliente deve essere punito, quando gli atti sessuali a pagamento sono compiuti con una persona minore degli anni 16. In tutti gli altri casi non vi è alcuna previsione espressa, quindi non può essere considerato reato. Tutto questo non significa che il cliente sia esente da responsabilità, che sono di tutt'altro tipo, morali o sociali, ma non di tipo penale, con una condotta che dunque è irrilevante da questo punto di vista.

Seguendo la stessa evoluzione che ha contraddistinto un altro settore, quello degli abusi sessuali nei confronti dei minori, anche per quanto riguarda il fenomeno della prostituzione ritengo che una seria ed efficace attività di sensibilizzazione e di contrasto, a livello diverso da quello penale, con il passare del tempo non potrà prescindere da un'analisi attenta del cliente, degli aspetti sociali, culturali e psicologici che lo portano a comprare il sesso. Da questo punto di vista sono molto importanti le attività di informazione e le azioni volte a prendere contatto sul campo con le persone coinvolte, cliente e prostituta, attività alle quali accennava prima anche Sr. Celina Pozzan. Sotto questo profilo al cliente spesso mancano le informazioni più basilari e anche la conoscenza dei pericoli ai quali si espone: basti pensare all'uso del preservativo, la cui utilizzazione non deve considerarsi poi così scontata. Occorre capire perché il cliente scelga di accompagnarsi con una prostituta, perché c'è questa domanda così forte, che poi è quella che sostiene il mercato, e che scatena gli appetiti delle organizzazioni criminali, che rapiscono o comunque trasferiscono queste donne, le sfruttano, mettendole su una strada, per essere "comprate" da tutti questi nostri connazionali.

Vorrei aggiungere una considerazione e un chiarimento. Si deve sempre tenere presente nella nostra azione che, per combattere la prostituzione, ci sono più forze in campo: la magistratura, le forze dell'ordine, i servizi socio-assistenziali, i servizi sanitari e il volontariato. Tutti questi organi, schierati in campo per combattere la prostituzione, hanno diverse funzioni, parlano linguaggi diversi fra loro, per questo spesso hanno qualche difficoltà di comprensione, perseguendo diverse finalità. C'è però qualcosa che accomuna l'opera di tutte queste forze: la tutela delle ragazze sfruttate e in definitiva della persona umana, della sua libertà, dignità e integrità fisica. Se questo compito spetta innanzi tutto alle forze dell'ordine e agli organi della pubblica amministrazione che si occupano di questo tipo di problema, non deve essere considerato secondario l'apporto di quelle forze del volontariato che sono presenti sul territorio, che raccolgono importanti notizie relative allo sfruttamento di queste ragazze, contattandole, ponendo in essere azioni di recupero e reinserimento, con conseguente avvio anche dell'azione repressiva nei confronti di chi le sfrutta.

Di qui l'importanza di tutti gli strumenti legali che possono essere utilizzati. A volte si tratta di azioni che potrebbero sembrare anche poco proficue sul piano dei risultati immediati, forse per qualcuno di uno strumento fastidioso, come le c.d. retate, durante le quali le forze di polizia raccolgono le ragazze sulla strada, conducendole in Questura per l'identificazione. In realtà si tratta di uno strumento utile che consente di monitorare la situazione e di acquisire utili notizie circa l'identità e la presenza di queste ragazze, notizie che possono avere grande importanza, sul piano processuale. Analoghe opportunità di contatto e conoscenza sono offerte dall'attività svolta dalle c.d. unità di strada attivate dalle associazioni che operano in questo settore e dai servizi sanitari, ai quali a volte le ragazze si rivolgono per problemi di tipo sanitario. Utili strumenti di raccolta di dati e notizie sono rappresentati anche dai centri di ascolto telefonico e dai c.d. "sportelli" aperti a chiunque senta la necessità di un punto di riferimento, sia che si tratti di un cliente abituale, di una prostituta, di un semplice cittadino che volesse avere informazioni. Per farsi un'idea delle proporzioni del fenomeno basta recarsi in una qualsiasi stazione ferroviaria del Veneto o del Nord d'Italia, dove si assiste ad un continuo via vai di ragazze di varie nazionalità, che si spostano per raggiungere il posto di lavoro. Tutti gli enti e gli organismi sopra menzionati, rispetto a questo fenomeno, rappresentano altrettante antenne di rilevazione dei dati. E' importante che poi tali dati confluiscono in una segnalazione alle autorità competenti, la Magistratura, la Polizia di Stato o i Carabinieri, che poi devono intervenire.

Questa segnalazione è anche un obbligo giuridico, previsto dalla legge, se si tratta di pubblici ufficiali o comunque di persone che ricoprono ruoli di incaricati di pubblico servizio, quale il personale sanitario, il personale dei servizi socio-assistenziali degli enti locali. In alcuni casi si potrebbe ritenere che analogo obbligo giuridico sussista anche se si tratti di persone che operano nelle strutture private del volontariato, laddove si tratti di associazioni convenzionate con la Pubblica Amministrazione. Questo obbligo giuridico può essere soddisfatto inviando la segnalazione alla Polizia Giudiziaria o al Pubblico Ministero. Se si tratta di una notizia che riguarda una prostituta minore d'età la segnalazione deve essere fatta anche al Tribunale per i Minorenni. La segnalazione mira a garantire la presa in carico della prostituta, sotto un duplice profilo: quello di tutela, da parte della Pubblica Amministrazione, cioè dei servizi socio-assistenziali, delle associazioni convenzionate; quello della raccolta delle prove nell'ambito del procedimento penale volto all'individuazione e alla condanna dei responsabili. Per le prostitute è importante essere poste in condizione di poter parlare e accusare i propri sfruttatori. Il legislatore ha previsto, infatti, uno strumento utilissimo, che in qualche modo ci costringe ad unire le nostre forze, creando quelle sinergie che solo un opportuno coordinamento consente di creare. Questo strumento è rappresentato dal permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, previsto dall'articolo 18 della legge n. 286/98. Tale norma consente di rilasciare questo speciale permesso di soggiorno a favore delle prostitute e, in genere, a tutti coloro che cercano di collaborare con l'azione giudiziaria e che sono esposti, per tale motivo, al pericolo di ritorsioni, non solo perché collaborano con l'Autorità Giudiziaria, ma proprio perché tale collaborazione è finalizzata alla loro liberazione dall'organizzazione da cui vengono sfruttati. La previsione normativa mira innanzitutto a garantire una sistemazione alla prostituta e a reinserirla nel tessuto sociale. Questa opera lunga e faticosa, spesso caratterizzata da insuccessi e battute d'arresto, con la fuga della prostituta, può garantire dei risultati solo se l'opera di recupero e reinserimento svolta dai servizi socio-assistenziali e dal volontariato si accompagna anche all'opera repressiva delle forze dell'ordine. Occorre collaborare e cooperare insieme.

Per concludere, esorto tutti coloro che operano nei servizi pubblici territoriali e nelle associazioni di volontariato perché non abbiano alcuna remora a segnalare i casi, anzi, ove sia coinvolta una ragazza minore d'età, direi che la segnalazione è obbligatoria. Nello stesso tempo invito tutti gli operatori a contattare la Magistratura, in particolare la Procura della Repubblica, anche per risolvere i numerosi problemi pratici che accompagnano il loro lavoro quotidiano.

Presso la Procura della Repubblica di Vicenza è stata creata una sezione specializzata, composta da me e da un altro Pubblico Ministero, la dott. Paola Mossa, che si occupa della materia dei reati contro i c.d. soggetti deboli e, tra questi, di sfruttamento della prostituzione e di immigrazione clandestina. Analoga specializzazione appare opportuno creare anche all'interno dei principali organi di Polizia Giudiziaria che operano sul territorio (Squadra Mobile della Questura e Nuclei Operativi dei Carabinieri), in modo da garantire un'azione investigativa qualificata e preparata professionalmente, offrendo a tutti gli altri operatori del settore interlocutori stabili con i quali dialogare.

Il mio intervento si colloca in un ambito ristretto, per un duplice motivo: la mia analisi riguarda la legislazione italiana che ruota attorno al fenomeno prostituzione e in particolare prostituzione coatta; il secondo motivo è che il mio è un punto di vista particolare: quello penale, che riguarda l'intervento repressivo. Il motivo principale della mia funzione è la repressione di un reato: raccogliere le prove, individuare i colpevoli e ristabilire la giustizia.

Questa azione non può prescindere dal fatto sociale che sta sotto ad un reato. Dietro la fredda prescrizione di una norma, di un dato astratto, vi è una realtà concreta che pulsa, vi è la sofferenza fisica e psichica delle persone che subiscono questo reato. Si tratta quindi di tenere presente, anche nell'azione repressiva di questo reato, le esigenze di tutela della persona offesa.

Vediamo di definire la cornice normativa che la legge penale dà al fenomeno. C'è stata una evoluzione, a partire dalla legge Merlin del 1958. Non entro nel merito della discussione relativa alla riapertura delle case chiuse. A me spetta applicare la legge e non giudicarla. Sono comunque assolutamente contrario alla riapertura delle case chiuse.

“Abolizione della legalizzazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento per la prostituzione altrui” è il titolo della legge Merlin, che disciplina la principale norma che definisce il principale elemento di reato della prostituzione; significa chiusura delle case chiuse. Per chiuderle occorre prevedere una norma, accompagnata da una sanzione penale che punisca chi sfrutta la prostituzione.

Da qui si inizia a formulare tutta una serie di ipotesi. Accanto all'ipotesi della tipica casa chiusa, è prevista l'operazione di immobile a scopo di esercizio di una casa di prostituzione. Sono purtroppo sotto gli occhi di molti di noi quegli appartamenti che si trovano all'interno di condomini che cominciano, ad un certo momento, ad essere meta di frequentazioni a tutte le ore del giorno e della notte. Spesso sul campanello di quelle che sono vere e proprie case di prostituzione, vi è un nome di donna o solo un numero.

L'azione repressiva non può mirare a spostare la prostituzione dal centro. Non si può combattere questo fenomeno soltanto perché ci dà fastidio vedere le prostitute, le macchine che si fermano e caricano le prostitute nelle nostre strade, sotto i nostri condomini, nei luoghi in cui figli, fratelli escono la sera. La prostituzione è un fenomeno che ha un respiro sul tessuto nazionale e deve essere perseguito come fenomeno in sé e per sé, considerato reato dalla legge, a prescindere da dove il reato si ponga in essere. Sembra sparsa nel territorio in modo apparentemente casuale, ma in realtà corrisponde ad una vera e propria regia da parte delle organizzazioni criminali. Molto spesso le prostitute vivono in un determinato territorio, in una determinata provincia e si spostano - il pendolarismo di cui accennava prima il dott. Odorisio - per esercitare il proprio lavoro in un'altra provincia. Svolgono questa attività solo per determinati periodi di tempo, cambiano zona di residenza e di lavoro, con una sorta di circolarità. L'azione repressiva, ripeto, non può solo mirare a spostare il problema, lasciandolo alla provincia di Padova o di Verona. Anche azioni repressive forti, meritevoli perché hanno visto l'impegno di gran parte delle forze coinvolte nella lotta contro la prostituzione, purtroppo, hanno dato risultati soltanto parziali, proprio perché non si può attuare un intervento che sposti semplicemente il problema.

Vi è la prostituzione relativa ai locali pubblici, dove il fenomeno desta minore allarme sociale perché lo vediamo meno, ne sentiamo meno le conseguenze dirette sotto i nostri occhi, però, non è di minore allarme. Anche in questi luoghi non è del tutto estranea la presenza di prostituzione coatta, cioè di forme di violenza, di minaccia, di costrizione vera e propria sulle ragazze che devono subire, soprattutto se intendono allontanarsi da questo tipo di attività. Se sono ragazze di bell'aspetto e che lavorano bene per il proprio padrone, fanno fatica a cambiare vita e a cambiare mestiere, anche in quelle situazioni di maggiore cattività, che è sempre minore rispetto alla prostituzione di strada, che implica una situazione di minaccia, di violenza, di costrizione fisica ben più grave.

Nel reclutamento, con una visione che fin dalla legge Merlin era transnazionale, erano coinvolte donne che venivano dall'estero per non incorrere nel pericolo dello stato e che venivano poi indotte alla prostituzione. L'intermediazione potrebbe essere fra la prostituta e il cliente che favorisce l'incremento e lo sviluppo.

Venivano punite le associazioni, le organizzazioni dirette a sfruttare o comunque a favorire la prostituzione e infine, quale norma di chiusura, venivano considerate dalla legge Merlin le condotte principali, che poi sono quelle che riassumono in sé, da un punto di vista penale, il reato di favoreggiamento e di sfruttamento della prostituzione. Con il termine di favoreggiamento sono intese tutte quelle attività volte ad agevolare la prostituzione: dall'accompagnamento sul luogo dove viene esercitata, al prelevamento della prostituta da esso, sorvegliare la zona dove la prostituta esercita la propria attività prestando aiuto in caso di bisogno, provvedere ai locali dove la prostituta

può svolgere le proprie prestazioni con i clienti, favorire l'incontro e infine reperire clienti. Purtroppo questa legge, che risale al 1958, prendeva in considerazione un fenomeno che usciva dalla chiusura delle case chiuse (scusate il gioco di parole) e prendeva in considerazione le figure di criminali che commettevano il delitto e che erano tipiche dell'epoca: il classico personaggio che vive alle spalle di una o più prostitute, massimo due o tre e che è distante dalla criminalità organizzata com'è intesa oggi.

Nei dati del 1994, forniti dalla dott.ssa Martirani, non solo non è assolutamente compreso lo sfruttamento della prostituzione tra le attività di Cosa Nostra – o per lo meno sviluppato in maggiore misura -, ma neppure è compreso il traffico di merce umana, che a partire dal '94 è stato sviluppato anche dalla criminalità organizzata. Non è un caso, perché lo sfruttamento della prostituzione come fenomeno culturale, è sempre stato visto di malocchio da coloro che appartenevano a queste organizzazioni criminali. Tuttavia vi è stata un'evoluzione che, per ovvi motivi, non poteva che essere determinata da un interesse economico.

In un recente convegno a Roma, il prof. Arlatti, che lavora con le Nazioni Unite, ha indicato il perché la criminalità organizzata ha cominciato a prendere in considerazione e a sviluppare la propria attività nel settore del commercio di merce umana. Le stime dei ricavi che queste organizzazioni riescono a trarre dalla vendita della droga e delle armi si sono, nel corso di questi ultimi due anni, fermate. Non c'è più un *trend* in ascesa di questi guadagni, invece il commercio di "carne umana" aumenta del 40-50 % ogni anno. Si capisce allora perché sempre nuove e più pericolose associazioni criminali mirano ad entrare in questo notevole *business* in ascesa.

Comprendiamo la forza di impatto, a livello di potere internazionale, di un'organizzazione criminale che partecipa a quelle cifre strabilianti che sono state indicate che acquisisce anche il potere di ingannare il consenso politico, all'interno soprattutto di quei paesi che hanno una democrazia giovane e che non riescono a resistere alla penetrazione criminale.

Qui vorrei indicare uno dei principali problemi, che non ci consente di operare con quella efficacia che noi tutti vorremmo: i rapporti internazionali. Ci sono dei paesi, fra cui l'Albania e la Nigeria, con i quali è praticamente impossibile avere collaborazione a livello internazionale e quindi viene meno la possibilità di sviluppare le indagini nei paesi in cui questi fatti si sono verificati. Dobbiamo perciò basarci sui racconti di queste povere ragazze, come è stato illustrato.

Torniamo all'evoluzione del fenomeno prostituzione.

Per applicare una legge bisogna sapere qual è lo scopo che la legge si pone. Queste norme sono state previste per combattere il fenomeno dello sfruttamento delle prostitute. Non sono state poste per combattere la prostituzione in sé e per sé come fenomeno. La legge ci dice che non è illecito vendere il proprio corpo a fini sessuali; questo è un dato importante per capire cosa oggi si può fare contro la prostituzione, per delineare quali sono gli ambiti e i limiti in cui possiamo operare, perché noi siamo chiamati solo ad applicare la legge. La legge dice di colpire lo sfruttamento fisico e morale della prostituta

Una volta applicata, la legge Merlin ha avuto, nel corso degli anni, un duplice ordine di interpretazione e quindi di applicazione. Nel primo periodo, quello più vicino alle case chiuse, si considerava la prostituzione autorizzata dallo Stato come una cosa intollerabile di violazione della libertà individuale e della dignità umana e qui si fermava l'interpretazione.

Piano piano la prostituzione veniva considerata sempre più come un fenomeno socialmente dannoso che andava a minare la moralità e il buon costume. Ma l'impegno per la libertà individuale e la dignità umana, hanno trovato attuazione solo in un secondo tempo, quando si è iniziato a considerare la prostituta come persona offesa dal reato. Solo in una fase intermedia si è avuta tale posizione all'interno del processo penale, nell'ipotesi che fosse stata esercitata nei confronti della prostituta una vera minaccia. Si è andato e si va affermando, nel processo di evoluzione, il concetto che la prostituta sia sempre e comunque, in questo tipo di reati, una persona offesa. Questo perché ormai si considerano le norme della legge Merlin come norme che mirano a tutelare la libertà e la dignità individuale, senza porsi anche lo scopo di tutelare la moralità pubblica e il buon costume.

Un passo in avanti in tutto questo, però, è stato compiuto soltanto a partire dalla legge 669 del '98. In questa parte del codice penale, che non è stata scelta casualmente, sono state introdotte delle norme che riguardano la tutela della persona, in particolare la libertà individuale e la personalità individuale. Nell'evoluzione si considerano prima i reati che colpiscono la prostituzione, come reati che mirano a colpire il fenomeno riprovevole dal punto di vista del buon costume e della moralità pubblica. Chiuso il cerchio, si apriranno poi dei reati che mirano a tutelare la persona umana. In queste norme ci sono delle intuizioni speciali che si affiancano a quelle che prima ho indicato e che sono contenute nella legge Merlin. Descrivono una pena particolarmente severa, poi riducono la prostituzione, poi favoriscono e sfruttano la prostituzione di persone minori di anni 18. C'è l'introduzione di quella che è una novità assoluta: considerare la posizione del cliente della prostituta. L'articolo 600/bis prevede la pena da 6 mesi a 3 anni, o una pena alternativa di 10 milioni di multa, per chiunque compia atti sessuali con una persona che abbia meno di 16 anni, in cambio di denaro o altra attività economica.

Questa norma è importante perché ha stabilito che il cliente, nel momento in cui acquista, per fini di sfruttamento sessuale, il corpo di una persona minore di anni 16, commette un illecito, in quanto questa persona non è in grado di esprimere una posizione consapevole e libera nella contrattazione fra il cliente e la prostituta. Ma questa norma è importante anche sotto un altro profilo sistematico: dice quali sono gli strumenti per combattere la prostituzione. Lo strumento che la legge penale può attuare, è quello di punire coloro che si rendono colpevoli di sfruttamento della prostituzione, non certo di inventarsi responsabilità penali, che il legislatore non ha mai inteso prevedere. Il cliente nel momento in cui accompagna la prostituta commetterebbe il reato di favoreggiamento della prostituzione, in quanto, riaccompagnandola sul luogo, consente di proseguire l'esercizio della prostituzione. Di qui l'ipotesi di reato con le conseguenze, purtroppo, che vi sono state, come il suicidio del ragazzo trevigiano che aveva avuto vergogna di essere sbattuto sui giornali, in quanto la sua vettura era stata sequestrata a seguito alla sua condotta.

Ritengo che sia uno strumento che non rispetta la legge e sia addirittura in contrasto con la legge. Il cliente non è colpevole di sfruttare la prostituzione, per il semplice motivo che il cliente ha una posizione che è ontologicamente contraria a chi sfrutta la prostituzione. Lui è il fruitore della prestazione della prostituta, non è colui che sfrutta la prostituta che vende il proprio corpo. Fa parte in essere della contrattazione. Ma a prescindere da tutte quelle sottili argomentazioni giuridiche che vengono addotte per sostenere l'una e l'altra tesi, il dato fondamentale è che i legislatori dicono che vi è un caso in cui il cliente deve essere punito: quando gli atti sessuali sono con una persona minore di anni 16. In tutti gli altri casi non è detto espressamente e quindi non può essere considerato reato. Tutto questo non significa che il cliente sia esente da responsabilità, che sono di tutt'altro tipo e non di tipo penale, ma che non sono da contemplare in questa sede.

Seguendo un'ottica di evoluzione, un altro settore è quello degli abusi sessuali nei confronti dei minori. Con il passare del tempo occorre occuparci più attentamente del cliente e dei problemi che lo portano a comprare il sesso dalle prostitute, soprattutto quelle che sono sulla strada. Sono molto importanti le opere di informazione e di contatto delle quali accennava prima Sr. Celina. Al cliente mancano le informazioni basilari e anche la conoscenza dei pericoli (es. l'uso del preservativo non è una cosa scontata e non è solo per tutelare la prostituta). Occorre capire perché il cliente va con la prostituta, perché c'è questa domanda così forte, che è quella che sostiene il mercato, che scatena gli appetiti dei criminali, che porta la donna ad essere rapita, sfruttata, messa sulla strada e comprata dai nostri padri o figli o fratelli.

Vorrei aggiungere una considerazione e un chiarimento, i quali sono dati dalla necessità di tenere sempre presente nella nostra azione che, per combattere la prostituzione, ci sono più forze in campo: la magistratura, le forze dell'ordine, i servizi pubblici socio-assistenziali, i servizi sanitari e il volontariato. Tutti questi organi, schierati in campo per combattere la prostituzione, hanno diverse funzioni, parlano diversi linguaggi fra di loro, spesso hanno difficoltà di comprendersi, perseguono anche diverse finalità. C'è però qualcosa che accomuna l'opera di tutte queste forze: le ragazze

sfruttate e la tutela della persona umana, la sua libertà, dignità e anche integrità fisica. Se questo compito spetta alle forze dell'ordine, spetta anche alla pubblica amministrazione che si occupa di questo tipo di problema.

È necessario quindi sviluppare quelle forze che sono presenti sul territorio, per raccogliere le notizie relative allo sfruttamento di queste ragazze, per poterle contattare e iniziare un'azione repressiva nei confronti di chi le sfrutta.

Di qui l'importanza sia dei mezzi, a volte fastidiosi, come le retate, in cui vengono raccolte le ragazze sulla strada e portate in questura per l'identificazione, sia dell'attività per strada dove è coinvolto il volontariato, i servizi sanitari ai quali a volte le ragazze si rivolgono per problemi di tipo medico, di tipo fisico, gli ascolti telefonici, gli sportelli che possono essere contattati dal cliente, dal semplice cittadino, da chiunque volesse avere informazioni. Si diceva che basta andare in una qualsiasi stazione ferroviaria del Veneto o del Nord d'Italia per vedere questo continuo via vai di ragazze di varie etnie, che girano per raggiungere il posto di lavoro. Tutte queste antenne devono rilevare il fenomeno. Da una parte l'attività di rilevazione e dall'altra l'attività di segnalazione alle autorità, che poi devono intervenire.

Questa segnalazione è anche un obbligo giuridico, previsto dalla legge, se si tratta di pubblici ufficiali o comunque di pubblico servizio, di personale sanitario, di personale dei servizi socio-assistenziali. In alcuni casi è previsto anche se si tratta di persone che operano in strutture private convenzionate con la pubblica amministrazione. Questo obbligo può essere soddisfatto facendo la segnalazione o alla polizia giudiziaria, o alle forze dell'ordine o al pubblico ministero. Se si tratta di una minore la segnalazione deve essere fatta anche al tribunale per i minorenni. La segnalazione mira a prendere in carico la prostituta, sotto un duplice profilo: quello di tutela da parte della pubblica amministrazione, dei servizi socio-assistenziali, del volontariato, e poi la presa in carico del procedimento penale. Per loro è importantissimo poter parlare e accusare i propri sfruttatori. Il legislatore ha previsto, infatti, uno strumento utilissimo, ma che ci costringe, quasi, ad unire le nostre forze: è l'articolo 18 della legge 286/90. Consente di rilasciare uno speciale permesso di soggiorno, si chiama 'permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale' alle prostitute, e in genere a tutti coloro che cercano di collaborare con l'azione giudiziaria e che sono esposte a pericolo di ritorsione. A tale pericolo si espongono non solo perché collaborano con l'attività giudiziaria, ma proprio perché collaborano in vista di una loro liberazione dall'organizzazione da cui vengono sfruttate. Mira anzitutto a dare una sistemazione alla prostituta e a reinserirla nel tessuto sociale. Questa opera faticosa e lunga, che spesso vede dei passi indietro e a volte le prostitute scappano, può arrivare a dei risultati solo se l'opera svolta dai servizi socio-assistenziali e dal volontariato di recupero nel tessuto sociale, si accompagna anche all'opera repressiva delle forze dell'ordine. Occorre collaborare e cooperare insieme fra le varie forze in campo.

Per concludere esorto tutti coloro che operano nei servizi pubblici, territoriali e anche quelli che operano nel volontariato, di non avere nessuna remora a segnalare i casi, e se vi è una minore la segnalazione è assolutamente obbligatoria, direi quasi un obbligo morale e, in secondo luogo, a contattare la magistratura, la procura, anche per risolvere problemi pratici.

A Vicenza, come avevo preannunciato qualche settimana fa al precedente convegno organizzato dall'Assessorato ai servizi sociali del Comune di Vicenza, si è dato avvio ad un settore specializzato all'interno dei principali organi che operano sul territorio: nella squadra mobile, con il coinvolgimento del questore e del dirigente della squadra mobile, nei nuclei operativi, soprattutto quelli del comune di Vicenza e nei singoli nuclei operativi territoriali, in modo da avere un'azione giudiziaria qualificata e preparata professionalmente, e per offrire a tutti noi e alle altre forze in campo, degli interlocutori stabili con i quali dialogare.

Cittadinanza e prostituzione: percorsi di liberazione

Cinzia Bragagnolo

Vorrei partire raccontandovi come nasce questo servizio. Parlarne oggi, nel 2000, quando vi è già una certa sensibilizzazione e ormai il problema della tratta della prostituzione coatta fa parte dell'opinione pubblica, delle notizie che sentiamo tutti i giorni, è abbastanza normale. Non lo era nel 1995, 5 anni fa, quando il Comune di Venezia, nella fattispecie l'Assessorato alle politiche sociali, decise di attivare questo servizio.

Il servizio nasce sull'onda della protesta dei cittadini. Verso la fine del '94 l'ondata migratoria fa arrivare le prostitute straniere anche nel nostro territorio. La cittadinanza si sente invasa al punto di essere sollecitata a scendere in strada con fiaccolate, con processioni, con barricate, chiedendo in maniera molto presente e pressante l'intervento della pubblica amministrazione. In questo caso il Comune si è trovato di fronte ad una scelta; poteva delegare il tutto alle forze dell'ordine e mettere in atto azioni repressive, invece ha scelto di analizzare il fenomeno come un fenomeno sociale complesso, di analizzare quindi quelle che potevano essere le cause e cercare di capire le possibili azioni, gli interventi da mettere in atto. Questo non tanto per eliminare il fenomeno della prostituzione, ma per armonizzarlo, garantendo da una parte i diritti umani e sociali dei cittadini che si trovavano a vivere nella città, nei quartieri, dall'altra anche quelli delle prostitute che erano in strada. Ricordiamo, come diceva il dott. Falcone, che prostituirsi non è un reato e quindi andava garantito e tutelato anche questo diritto, pur se poteva essere all'inizio una politica scomoda in qualche modo.

Come si inizia a lavorare? Si inizia promuovendo una unità di strada. In quel tempo non si sapeva cos'era la prostituzione di strada, non si sapeva o non si avevano le informazioni sulle donne nigeriane, sulle albanesi, non si sapeva nemmeno il loro vissuto e con che progetto migratorio arrivavano. L'unità di strada ha il compito di girare sulle strade del territorio, da una parte per cercare di monitorare il fenomeno, dall'altra, per quanto possibile, per creare un ponte e cominciare a costruire un rapporto di fiducia fra le prostitute presenti nel territorio - straniere, clandestine e per questo ancor più socialmente marginalizzate e discriminate - e la cittadinanza - intesa sia come comunità locale, sia come istituzioni e associazioni private e sociali -, che si stava interrogando sul fenomeno.

Quello che è emerso dall'unità di strada è stato uno spaccato piuttosto interessante. Ci troviamo di fronte ad una realtà molto diversa da quella presente. Erano tutte ragazze straniere - il 95% della prostituzione nel nostro territorio è straniera -, con percorsi che potevano essere accomunati, anche se le ragazze provenivano da situazioni diverse di clandestinità: lo sfruttamento, l'assoggettamento che vivevano e la scarsa contrattualità con il cliente. Nel rapporto domanda-offerta, nel momento in cui l'offerta supera sicuramente la domanda, l'uso o meno del *condom* fa la differenza, perché il 43% delle richieste dei clienti sono prestazioni non protette, e loro sono disposti a pagare tre volte tanto quello che è il prezzo di una normale prestazione. Questo fa sì che si abbassi di molto la contrattualità e aumentino i rischi.

L'unità di strada, oltre a farci capire chi erano queste persone e quante erano - si pensava che fossero migliaia; in realtà nel nostro territorio, non si contano più di un centinaio di prostitute -, ha permesso di instaurare quel rapporto di fiducia che ha fatto emergere dei bisogni di tipo sanitario. Queste ragazze clandestine si ponevano il problema di dove andare a fare le visite, come garantirsi la salute. Sono emersi anche bisogni di altro tipo: cominciavano le prime richieste, i primi racconti, le prime confessioni delle ragazze: "Non ho scelto volontariamente di scendere in strada, vorrei fare dei percorsi diversi, ma non so come."

Dall'altra parte continuava ad esserci la richiesta della cittadinanza: "Io ho il diritto di vivere tranquillo in questo quartiere; vorrei evitare gli schiamazzi notturni e di trovare il mattino i 'regalini' (passatemi il termine un po' colorito) del giorno dopo".

Qui nasce il servizio "Città e prostituzione", con funzioni articolate, creando tre aree di intervento. La prima area è l'area sanitaria, che va a tutelare i diritti sanitari, a garantire l'accesso ai servizi socio-sanitari pubblici e le prestazioni di base che garantiscano la salute pubblica: sia per la tutela della maternità di queste ragazze, che per l'informazione e la prevenzione delle malattie socialmente trasmissive. Questo servizio se direttamente andava a garantire il lavoro delle prostitute di strada, in maniera indiretta andava a garantire la cittadinanza, perché i clienti sono cittadini italiani. Fare una buona formazione alle prostitute rispetto all'uso del *condom*, rispetto alle malattie sessualmente trasmissibili, significa anche preservare il cittadino italiano. Le prostitute sono un buon veicolo di informazione, perché se loro riescono a capire l'importanza dell'uso del *condom* - solo per fare un esempio, ma ve ne sono molti altri -, a loro volta diventano contrattuali con il cliente.

La seconda area è l'area sociale. Dal momento in cui abbiamo stabilito un rapporto di fiducia, abbiamo cominciato anche a conoscere storie di coercizione e ad accogliere richieste di ragazze che chiedevano di uscire dalla condizione di sfruttamento. Se prima i nostri colleghi di lavoro erano i servizi sanitari, in questa seconda area sono diventati tali la polizia, la magistratura, le associazioni di volontariato, la cittadinanza. La nostra finalità è contrastare la criminalità e lo sfruttamento, con metodologie e strumenti diversi da quelli che hanno la polizia e la magistratura, ma sicuramente, se messi in comunicazione, possono amplificare la possibilità di intervento che abbiamo sia noi che loro. In questi anni di lavoro abbiamo seguito circa 140 ragazze che sono uscite dalla condizione di sfruttamento e la maggior parte l'hanno fatto attraverso il percorso di denuncia. Questo non garantisce solo la possibilità di ottenere il permesso di soggiorno, ma è un contributo rilevante che queste ragazze possono dare alla nostra società.

Che vantaggio ha il comune di attivarsi in un servizio del genere?

Si parla spesso di sicurezza delle città, di sicurezza urbana. Il contrasto alla criminalità passa proprio attraverso la testimonianza e la denuncia di queste ragazze. Molto spesso gli operatori delle forze dell'ordine e quelli della magistratura dicono che sicuramente il loro lavoro è molto più agevolato se c'è la denuncia diretta da parte della ragazza, perché questo toglie tutta una serie di incombenze rispetto alla possibilità di partire dai dati di fatto, che devono poi solo essere accertati, e non di partire da un'azione di *intelligence hic et nunc*.

In questi anni la prostituzione è aumentata di molto nei vari territori; lo sappiamo perché ci confrontiamo quotidianamente con gli operatori delle altre zone. A Mestre non è scesa, ma non è aumentata, probabilmente perché gli sfruttatori hanno sentito il peso di un'azione da parte delle forze dell'ordine molto incisiva e quindi hanno capito che forse era meglio cambiare mercato, perché prima o dopo sarebbero stati pizzicati. Questo ha avuto un tornaconto sulla comunità locale. La cittadinanza, che ha cominciato a sentire una forte azione delle forze dell'ordine, di ripulitura delle strade, non da parte della prostituta, ma da parte dello sfruttatore, ha anche cominciato a sentire la città più sicura e i cittadini hanno ripreso a scendere in strada, non per protestare, ma per vivere la propria città.

Questo è stato fattibile e realizzabile attraverso la nascita della terza area, l'area civica, per riuscire, in qualche modo, a mediare i conflitti, garantendo il diritto di cittadinanza ai cittadini, ma anche il diritto di prostituirsi a quante vogliono o meglio non possono uscire dalla condizione di sfruttamento. Questo è stato possibile anche attraverso l'attivazione di altri servizi del Comune come lavori pubblici o anche cose minime: predisporre i cassonetti nelle zone dove le ragazze lavoravano, perché i cittadini trovavano i residui del lavoro per terra il giorno dopo. La predisposizione dell'arredo urbano favoriva la cittadinanza, in quanto i cestini venivano usati di notte, ma anche di giorno, garantendo più pulizia. Un adeguato lavoro dell'unità di strada ha

permesso, in qualche modo, di mediare i conflitti che si erano venuti a creare all'inizio tra la cittadinanza e le prostitute presenti sul territorio.

Dal '95 il Comune ha investito notevolmente in questo servizio e in questo momento sta investendo anche lo Stato, con i finanziamenti attraverso l'art. 18. Siamo diventati, solo allora al ministero, un punto periferico sulla tratta (di cui avete sentito parlare anche tramite gli *spot* televisivi). In questo momento 14 persone operano all'interno: 7 operatori sociali e 7 mediatrici linguistico-culturali. Chi sono le mediatrici culturali? Non si tratta semplicemente di interpretariato; il problema non è semplicemente quello di capire la lingua di queste persone, ma di entrare nella struttura, di capire quali sono le motivazioni, qual è il legame culturale che le obbliga a fare alcune scelte invece che altre. È fondamentale il contributo di persone che aiutano a codificare il loro linguaggio, a capire perché è così importante il rito *wudu*, perché utilizzare il *condom* oppure no, perché ha valore la maternità anziché l'aborto (per farvi solo alcuni esempi); ma anche a creare un rapporto di fiducia, che è sicuramente più facilitato se la ragazza si trova, almeno nel primo approccio, a confrontarsi con una persona che parla la sua stessa lingua e che sente vicina in un paese straniero e in qualche modo nemico.

La prostituzione è un fenomeno complesso; in quanto tale occorrono interventi molto articolati e l'integrazione di più forze. In questi anni di lavoro ci siamo prodigati rispetto all'aiuto diretto delle ragazze, utilizzando gli strumenti più vari come comunità di accoglienza, piuttosto che famiglie affidatarie (usiamo questo termine anche se può essere improprio), abbiamo sperimentato nel nostro interno gruppi di mutuo aiuto e i dispositivi sono vari.

Proprio perché non dobbiamo permetterci di correre dietro a queste organizzazioni criminali - di cui possiamo dire tutto, tranne che sono sciocche e impreparate a fare il loro lavoro -, dobbiamo attrezzarci anche noi ad essere sempre più formati e sempre più attenti a predisporre interventi di protezione. Abbiamo sentito parlare prima di prostituzione migrante: non è migrante solo perché proviene da altri paesi, ma anche per la mobilità interna. Una ragazza che si trova a lavorare a Venezia, domani o fra una settimana può lavorare a Vicenza anziché a Rovigo o in altri luoghi. Quello che mira il nostro operato è cercare di creare una rete che vada al di là dell'ambito locale e diventi quanto meno regionale, perché gli interventi siano più efficaci. Stiamo tentando di parlare lo stesso linguaggio con le forze dell'ordine, con la magistratura - da qui è nato un corso di formazione comune, sia per capire quali siano le rotte migratorie, sia per trovare le strategie migliori per operare. Dall'altra parte si è cominciato a sensibilizzare l'opinione pubblica e la comunità. Sono nati i corsi di formazione per i datori di lavoro che inseriscono queste ragazze, per aiutarli a capire come devono rapportarsi, non tanto perché sono prostitute, ma perché appartengono ad una cultura diversa e in quanto tale, hanno bisogno di una mediazione rispetto agli interventi.

Anche gli operatori sociali hanno bisogno di formazione. In un primo momento si pensava che bastasse la buona volontà per dare delle risposte; adesso ci accorgiamo che il percorso che andiamo a proporre a queste ragazze è comunque difficile. Si tratta di aiutarle a rielaborare un progetto migratorio che loro avevano pensato e che è stato fallimentare, e in quanto tale dobbiamo essere estremamente professionali.

Proprio per non ricorrere alle emergenze, stiamo cercando di lavorare sempre meglio.

Franco Bassoni

L'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII da anni lavora al fianco di chi viene emarginato e sfruttato, la nostra attività per quanto riguarda la lotta alla prostituzione coatta è iniziata dieci anni fa e si è concretizzata nel territorio vicentino solo a partire dal '95.

Dal momento che la maggior parte delle ragazze vittime di questo tipo di sfruttamento provengono da paesi stranieri il problema principale, una volta che hanno deciso di fuggire dal mondo della strada è relativo al loro stato di clandestinità, per questo i primi aiuti concreti si sono potuti attuare solo nel '95 quando queste persone precedentemente accolte sono state inserite nella sanatoria.

Anche con la sanatoria del '98 si sono ottenuti gli stessi risultati, ma restavano escluse tutte quelle ragazze arrivate in Italia dopo il 27 marzo 1998; la legge oggi permette di andare oltre queste forme e di sostenere e proteggere non solo quelle ragazze che ottengono il permesso di soggiorno con il ricorso alla denuncia, ma - tengo a precisare per giustizia - anche tutte quelle ragazze che sono di seconda e terza categoria, che lavorano per £ 20.000 e che chiedono aiuto, ma non possono ottenerlo perché non possono denunciare.

Il DPR 394/99, segue questo principio ed attraverso l'attuazione dell'art. 27 comma 1 lettera A dà la possibilità a queste ragazze che non possono denunciare per tutta una serie di cose, di accedere ugualmente ad un possibile aiuto.

Sono tante le situazioni che mettono una giovane nell'impossibilità di sporgere denuncia, l'opportunità che ci viene offerta penso sia importante; consentire a che una ragazza possa acquisire i suoi diritti come ogni cittadino regolare non significa dare il permesso di soggiorno a tutti quelli che lo chiedono perché tutta la situazione legata alla persona viene filtrata attraverso molteplici accertamenti.

Il territorio in cui noi operiamo è vastissimo, parte da Vicenza e raggiunge Mestre; la mappatura di cui usufruiamo è tra le più ampie di tutto il Veneto; non intendo fare riferimento esclusivamente ai numeri dal momento che sono già stati considerati, ma a tutte le evoluzioni e sfumature che il fenomeno della prostituzione su strada ha subito in questi anni e di cui siamo stati testimoni.

Nel cammino di questa evoluzione seguendo tutta la normativa, si parte dalla famosa legge n. 40 sull'immigrazione, precisata nel testo unico Dlgs 286/98 fino ad arrivare al già menzionato DPR 394/99; grazie alla Legge Regionale n. 41 del '98 otteniamo in anticipo rispetto alle linee nazionali, da parte della Regione Veneto la possibilità di avere fondi destinati a specifici progetti contro "L'abuso e lo sfruttamento sessuale".

L'attuazione di tali azioni passava attraverso la ricerca di sinergia tra i vari soggetti chiamati in causa, significava giustamente creare una possibilità di unione tra il volontariato e gli Enti Locali.

L'Associazione per quanto riguarda la zona di Vicenza si è attivata subito con il Comune di Vicenza, anche se inizialmente si è fatto poco dal momento che era prioritario il bisogno di conoscere più approfonditamente il fenomeno.

E' nata in quel periodo una realtà di pronta accoglienza specifica che inserita in tale sinergia offriva l'opportunità di un reale reinserimento sociale della ragazza che veniva accompagnata da una prima accoglienza ad un inserimento lavorativo di formazione attraverso le cooperative sociali e successivamente aiutata ad individuare una soluzione abitazione autonoma, al fine di portare le giovani ad una raggiunta autonomia.

Partendo da questa piccola realizzazione abbiamo cercato di ampliare le possibilità offerte anche dai vari finanziamenti per poter rispondere al sempre maggior numero di richieste che ci pervenivano dalle ragazze, ed in questo abbiamo fatto riferimento anche agli aiuti ministeriali.

Sempre in sinergia con il Comune di Vicenza, viene creato un progetto che vede l'esperienza dell'Associazione Papa Giovanni collegata all'azione di altre organizzazioni.

Teniamo presente che io non sto parlando delle ragazze che continuano a lavorare in strada.

Noi diamo delle opportunità a coloro che hanno già maturato la scelta di uscire dalla strada, sia nel caso di denuncia che senza la denuncia.

Da un sì pronunciato dalla ragazza noi improntiamo un lavoro di rete: le ragazze vengono seguite a livello psicologico, vengono inserite in un contesto lavorativo, in cui si insegna loro un lavoro, si offre un'accoglienza familiare, si fa tutta una riflessione con particolare attenzione per quanto riguarda le abitudini, distinguendo naturalmente le varie etnie, le varie razze, le varie lingue.

Sono piccoli percorsi, che però messi insieme portano ad una realtà concreta.

Nel suo piccolo a Vicenza - se comprendiamo il territorio in cui noi operiamo -, dal '98 al 2000 sono uscite dal giro la bellezza di 33 ragazze.

Alcune di loro hanno potuto usufruire di questo progetto, altre sono andate ed anche attualmente confluiscono in altri progetti sempre all'interno di questa sinergia; l'Associazione inoltre non si limita al solo territorio regionale ma può agire in collaborazione con altre regioni.

Tengo a sottolineare questi aspetti perché un'Associazione come la nostra, che non è l'unica sul territorio nazionale, riesce a cogliere nella sua complessità un fenomeno che è molto più crudo e lontano dalle riflessioni teoriche, si tocca la riduzione in schiavitù di una persona proprio dove questa è più fragile.

Si parlava prima che il debito di una ragazza nuova, arrivata di recente, si aggira tra i 60-70 milioni, No! Si parla di 110-120-130 milioni. Magari fossero solo 60!

Questo succedeva nel '97.

Se la ragazza paga 60 milioni è già di seconda categoria, se ne paga 40 è già di terza categoria - ho citato all'inizio le tre categorie -.

In questa terza categoria potremmo far rientrare la situazione tipo di una ragazza che vive nel territorio, minimo da 4 anni e che da 4 anni è clandestina.

E noi abbiamo il coraggio di dire che lo fa per libera professione!

Come fa ad essere per libera professione, perché paga £ 500.000 il letto su cui dorme, paga £ 600.000 la "piazzetta" di terra dove va ad operare e non ha bisogno solo di quel posto: può avere anche 5-6 piazzole.

Le ragazze vanno a Vicenza, da Vicenza vanno a Padova, da Padova vanno ai Lidi Ferraresi e dai Lidi Ferraresi vanno a Napoli.

Sono come i nomadi e questi spostamenti sono una realtà.

Concretamente noi cerchiamo di dare un aiuto, offrire una mano, e questa mano, in sinergia con le possibilità anche di fondi, riescono a creare un percorso che nel parte 2000 e si sviluppa così: una unità di strada molto più compatta, una pronta accoglienza che dà subito l'opportunità di acquisire la ragazza, rispondendo a qualsiasi ora del giorno e della notte a ragazze accompagnate dalle forze pubbliche o contattate nelle uscite di strada.

Nella collaborazione con altri Enti, tra cui nel nostro caso la Caritas di Vicenza, abbiamo potuto creare una realtà non solo determinata dall'emergenza, ma anche dalla residenzialità, individuando una casa che possa alloggiare la ragazza per un percorso più lungo e mirato.

La casa residenziale è quel luogo che garantisce alle ragazze un solido sostegno al loro inserimento lavorativo e sociale aprendosi con una partecipazione al territorio maggiore, permettendo alle giovani una graduale acquisizione dei ritmi di vita normali, una maggiore comprensione della lingua attraverso corsi di italiano ed un sostegno nella particolare fase del confronto diretto con il mondo del lavoro

Grazie a queste opportunità abbiamo potuto aiutare in questo momento 19 ragazze che sono uscite dal racket della prostituzione.

Non sono poche! E queste 19 le possiamo forse portare ad una presa di coscienza e ad una convinzione che, al di là della loro storia personale, hanno trovato, nel loro piccolo, una società che le ha sapute accettare, le ha capite, le ha amate per quelle che sono, al di là delle loro diversità.

Saluti delle autorità

Dott. Angelo Fiorin

Vice Presidente della Giunta del Consiglio Regionale del Veneto

Ringrazio dell'invito a partecipare a questo importante appuntamento organizzato dalle associazioni femminili della provincia di Vicenza. Sono presente a nome della Regione Veneto, la quale è attiva in alcuni progetti che qui sono già stati avviati, come in altre province. Questo consente di cominciare a parlare con serietà e dovizia di termini attorno alla problematica della prostituzione coatta e, nello stesso tempo, richiama la Regione, le istituzioni locali, la cittadinanza a porsi degli interrogativi altrettanto seri su questa realtà, perché se è vero che molti approfittano dell'offerta, è parimenti vero che c'è una domanda altrettanto forte. E dentro tutto questo c'è la realtà drammatica vissuta da moltissime di queste donne.

In un momento in cui stiamo andando verso una società multiculturale e parliamo di integrazione, mentre dobbiamo pensare all'organizzazione politica ed istituzionale del territorio in cui viviamo, è importante, oltre a dedicare energie e risorse volte ad affrontare questa emergenza, riflettere seriamente su questa realtà. Ciò sta diventando oggetto di particolare attenzione da parte di tutte le istituzioni e degli stessi organismi privati, siano essi laici o religiosi, affinché una cultura non diventi oggetto di sopraffazione da parte di un'altra e si possano mettere le basi per una convivenza possibile.

Un'ulteriore riflessione – accompagnata dalla rassicurazione che la Regione vuole sostenere i progetti e le iniziative di cui vi fate portavoce – riguarda il fronte della domanda. Credo che come società dobbiamo tutti domandarci che cosa non ha funzionato se siamo arrivati al punto ben illustrato dalle esperienze raccontate dal dott. Odorisio. Dobbiamo far sì che le nostre famiglie, le nostre comunità tornino ad essere luoghi di formazione ad una socializzazione e cultura sane. La famiglia, in particolare, ha bisogno di essere rimessa al centro della nostra riflessione, in quanto cellula fondamentale della società, punto di partenza dell'organizzazione sociale nella quale viviamo. Occorre investire sulla famiglia, quale risorsa e speranza, mettendo in conto che essa oggi produce al suo interno anche problematiche come quelle che abbiamo ascoltato appena.

Sono, naturalmente, riflessioni che rimangono aperte e che offrono interrogativi da porsi a tutti i livelli con sempre maggiore consapevolezza e grado di approfondimento, al fine di arrivare a trovare le soluzioni migliori, così come si è fatto per affrontare altre emergenze che, di volta in volta, hanno interessato il nostro territorio.

Dott. Alessandro Testolin

Assessore ai Servizi Sociali della Provincia di Vicenza

Ringrazio tutti e ringrazio dell'invito, che ho accettato volentieri perché da due anni l'Amministrazione Provinciale, insieme alla Regione Veneto e alla Caritas vicentina, ha in corso un progetto per il recupero delle prostitute "schiave". Colgo l'occasione anche per ringraziare tutti quei volontari che per due anni hanno lavorato, partendo con un Punto d'Ascolto e delle Unità Mobili. Quest'anno abbiamo aperto anche una casa di pronta accoglienza ed abbiamo "tolto" dalla strada alcune decine di sfortunate. È un lavoro immenso e molto difficile, che però non può essere fine a se stesso. Infatti, non può fermarsi qui la nostra opera, non bastano i volontari e neppure le istituzioni per risolvere un problema di questo tipo. Parliamo oggi di un tipo di schiavitù, ma nel nostro mondo moderno ci sono tanti tipi di schiavitù. In nome della globalizzazione ci sono persone schiave in tutto il mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo: sono schiave della criminalità organizzata, di datori di lavoro senza scrupoli, schiave/i che molto spesso sono presenti tra noi e lavorano per la sussistenza fisica e in condizioni che sono a dir poco spaventose.

Gli sforzi che noi facciamo insieme alla Regione, la Provincia, i Comuni, lo Stato, le organizzazioni di volontariato, sono importanti, ma se non ci convinciamo che forse stiamo sbagliando qualcosa nel nostro modello di sviluppo economico, politico e culturale, di questi problemi potremmo parlare a lungo, ma difficilmente potremmo risolverli. Questo Convegno è un momento importante per guardarci dentro e capire che gli sviluppi saranno sgradevoli. Si parla di giovani donne, molte delle quali ancora minorenni e molto visibili. Oggi ci sono milioni di persone schiave. Nel Sudan, il paese di sr. Bakhita, la schiavitù c'è ancora. Vediamo i problemi culturali di sviluppo e vediamo cosa possiamo fare.

Dott. Sante Sarracco

Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Vicenza

Ringrazio per la parola che mi date in questa occasione. Vedo che sono presenti molte persone. Questo fatto mi meraviglia e mi preoccupa: non vorrei che la prostituzione fosse diventato l'argomento principale di questi giorni. È senza dubbio una questione importante, che ci deve far riflettere, perché tante sono le problematiche connesse. Due settimane fa abbiamo fatto anche noi, come Comune, un Convegno in cui questo argomento è stato trattato sotto un diverso profilo.

Le quattro componenti che entrano in gioco nella prostituzione sono le donne insultate, gli sfruttatori, i clienti e la società. Non vorrei che nel tentativo di risolvere un problema si criminalizzassero tante altre persone. Dico questo perché una risposta che si tenta di dare, e lo si capisce bene da quello che si legge sui giornali, è quella di criminalizzare il cliente (penso che sia la forma più sbagliata) o chi è alle spalle delle prostitute, senza interventi sui canali della criminalità che sfrutta le prostitute. Mi rivolgo, in particolare, agli esponenti dell'istituzione pubblica, della giustizia e del ministero degli interni qui presenti: la tolleranza deve essere zero, nel senso che si deve cominciare a pensare che la prostituzione non è battuta solo sulla strada del Comune o del quartiere; il problema sta a monte. In questi giorni, in altre città hanno arrestato dodici prostitute e la sera dopo ce n'erano altre dodici nuove di zecca sul marciapiede. Dobbiamo chiederci da dove partono le prostitute, trovando il modo di bloccare all'origine questo flusso.

Maria Pia Mainardi Agostinelli

Consigliera Regionale del Veneto

Porto il saluto della Regione Veneto come consigliera regionale della minoranza, ma faccio parte altresì del Forum di associazioni che ha organizzato questo Convegno. In Regione, mi è stato affidato anche il problema di genere, volevo perciò assicurare le donne presenti che questo sarà un mio impegno politico per i prossimi cinque anni. Ci sono molte possibilità, molti presupposti per la formazione; stiamo vedendo dei progetti di legge proprio in questi giorni. Io credo che bisognerà che i cittadini e le cittadine sappiano quante risorse ha questa Regione e quante poche ne mette in atto. Ringrazio per il Convegno e le persone che hanno dato il loro contributo.

DIBATTITO

Interventi

Pensando a ciò che ci ha detto il dott. Falcone e ricordando quello che ci è stato detto della violenza di questi modelli di sfruttamento, volevo porre una domanda al magistrato. Lei ha invitato alla collaborazione con gli organi che sono preposti alla giustizia e alla magistratura creando questa rete di informazione; quali rischi può correre una persona che si pone nella prospettiva di segnalare, di fronte ad una organizzazione malavitoso così violenta e così pericolosa?

Lei, dott. Falcone, ha detto che non si può imputare al cliente un reato di sfruttamento della prostituzione. Non si potrebbe, forse, focalizzando sulla seconda parte dell'articolo di legge, ipotizzare a carico del cliente un reato di favoreggiamento della schiavitù, almeno nel caso in cui la ragazza dicesse il suo coinvolgimento?

Innanzitutto un grazie a tutti i relatori per il loro contributo, in particolare agli ultimi due, che hanno sollevato il morale a chi ci lavora dentro. Infatti, in questo tipo di interventi, diventa a volte difficile trovare un po' di luce, oltre la tempesta nella quale siamo investiti tutti i giorni. Grazie anche perché, diceva un grandissimo beato, è importante fare il bene, ma è importante farlo bene. È importante il lavoro di Cinzia come quello del volontariato. Mi rammarico che ci siano pochi giovani qui dentro, e anche pochi operatori...., ma l'importante è essere testimoni fuori.

Noi cittadini qui presenti non vogliamo restare silenziosi ad approvare, non interessarci su questo problema. Se nella nostra piccola provincia di Vicenza siamo riusciti a portare avanti progetti come questi, a parlare, a tirar fuori persone, che non sono tante, ma tantissime nel duemila, dove il processo di evoluzione è sempre più rapido e drammaticamente imprevedibile, direi che il risultato è stato positivo. Ed è positivo anche che nel nostro Tribunale delle associazioni siano state riconosciute come parte civile nei processi. In quella sede c'è stata la difesa accalorata del dott. Falcone perché queste associazioni avessero il loro riconoscimento. Ciò è molto importante perché questi messaggi devono passare attraverso moltissime vie. Occorre tagliare la fonte ed arginare la foce per contenere il problema. La foce senz'altro è arginata e contenuta dall'intervento del progetto lungimirante che la Regione ha iniziato e che ha portato dei risultati, pur con grande fatica e anche con grandissima difficoltà di impatto con la popolazione. Gli interventi legislativi, dei quali gli operatori hanno bisogno, arrivano troppe volte troppo tardi. Quindi una parola di sostegno e un grandissimo applauso a tutto quello che è possibile fare.

Si parlava del ruolo del volontariato ed io sono una studente di Venezia. Ho scoperto che Vicenza è un fulcro importante della prostituzione coatta; vi sono però poche informazioni da parte della cittadinanza verso le proprie istituzioni, ma anche delle istituzioni verso la cittadinanza. Mi domandavo se l'interesse effettivo nei confronti di un problema così strutturato e così complesso, fosse anche un impegno concreto dell'amministrazione di Vicenza, che si traduce in un impegno economico per dar vita ad un progetto, forse nel tempo, simile a quello di Venezia. Inoltre voglio lanciare una provocazione. Io ho lavorato per molto tempo con gli adolescenti qui a Vicenza. Ho riscontrato che questo fenomeno c'è anche all'intero del loro mondo; non è dato per scontato che i primi approcci sessuali sono come un'iniziazione, per cui un adolescente di oggi può essere un cliente nel prossimo futuro. È un problema di educazione culturale.

Volevo ringraziare perché la tematica di oggi è stata veramente interessante. Sono state messe in luce due linee, secondo me, che viaggiano parallele e che devono essere tenute in considerazione entrambe. Da una parte l'intervento immediato delle persone, che nei loro settori cercano di dare una risposta, dall'altra è stato importante l'intervento della dott.ssa Martirani, perché questo

problema testimonia un disagio, che ha la sua domanda nelle zone ricche come Vicenza e la sua offerta nelle zone povere. L'offerta viene dalla fuga dalla miseria economica e sociale e la domanda viene da un'altra fuga: il disagio sociale. Le vittime sono le prostitute, che sono le schiave - e di questo ci occupiamo -, ma è stato messo in luce che anche gli sfruttatori e i clienti fanno parte di questo gioco, illustrato in termini di cifre, come conseguenza di un processo di globalizzazione ed economico, in cui noi occidentali ricchi, prendiamo soldi ai paesi poveri, poi esigiamo gli interessi. Non possiamo tralasciare che l'aspetto economico si collega all'aspetto umano.

Volevo chiedere, se possibile, che tutti noi, quando parliamo di queste cose, tenessimo presente i due aspetti, cioè una risposta tattica immediata, che viene dalla sensibilità personale e anche dalle testimonianze di oggi, e una denuncia forte del tipo di economia in cui tutti noi siamo costretti a vivere.

Desidero fare una domanda al magistrato. Non è frustrante per voi continuare a lavorare sugli effetti, senza potere andare alla causa? È possibile trovare un modo per intervenire a fondo? C'è una connessione tra lo sfruttamento e il cliente, in quanto la persona viene sfruttata da entrambe le parti: sia da chi la costringe ad andare sulla strada, sia da chi la utilizza. Anche se non è reato la prostituzione in sé e per sé, non stiamo parlando di un consumo e basta, ma di diritti civili, espressi dall'ONU stesso.

Volevo lanciare una piccola provocazione. Sfogliando il Giornale di Vicenza ho notato che vi sono due bellissime pagine con foto dedicate alle prostitute, una bellissima pagina di annunci di persone a cui telefonare per avere il servizio di cui abbiamo parlato qui stasera, poche pagine dedicate all'uso del profilattico e all'informazione.

Io credo sia importante capire che cosa possiamo fare dal punto di vista delle leggi che abbiamo discusso e quindi, in primo luogo, tentare una lotta serrata durissima nei confronti dello sfruttatore. La seconda necessità è il recupero di queste persone, che diventa possibile nella misura in cui diventano disponibili a farsi recuperare. Qui subentra, al di là della forma coercitiva della situazione di schiavitù in cui si trovano, la cultura da cui provengono. Quelle che provengono dai paesi dell'Est hanno alle spalle una storia di 50 anni di comunismo, che ha portato ad un dissolvimento dei valori morali. Basta a volte dare un pezzo di pane, un letto, la promessa di un lavoro a persone che magari non parlano la lingua e non sono ovviamente a conoscenza delle regole del territorio. Il recupero morale è fondamentale. Può esserci anche il recupero di uomini che vanno con le prostitute, però il problema rimane sempre lo stesso: recuperare una società che va probabilmente su valori sbagliati.

Provengo dal mondo della scuola e anni fa era stato pubblicato un librettino simpatico che parlava di AIDS. Era una delle prime iniziative che si facevano sull'argomento. Fu trascurato. Ricordo che allora era Ministro della Pubblica Istruzione l'On. Falcucci.

Stasera si parla di *condom*, di preservativi e addirittura di possibilità di contrattazione personale della prostituta. Mi sembra che questo rientri in un discorso molto più ampio, più serio e attinente anche al senso che Cristo dava alla persona. Recentemente, l'on. Veltroni in visita in Africa ha parlato dell'importanza di difendersi, in qualche modo, da quei disastri; ha parlato di preservativi ed è successo il finimondo da parte del mondo cattolico. Io come cattolica mi interrogo sulla fine che fanno tante mie sorelle che sono sulle strade. Io sono contenta che ci siano persone che sanno sprecare tempo ed energie di vita, denaro, aiuti personali e che corrono anche dei rischi quando entrano in questo giro; sono cose molto belle, ma so di avere a che fare con una cultura dove queste cose non si devono dire, dove non si può parlare di preservativi. E questa è una realtà ed eredità pesante.

Io non mi sono affatto sentita colpita personalmente per quanto il signore ha detto del mondo orientale e sovietico, ma per quanto non sembra riconoscere ciò che riguarda il mondo in cui viviamo: la mancanza assoluta di valori nel nostro mondo occidentale, così detto cristiano, la ricerca del denaro, del potere, la corsa sfrenata soltanto a tutto ciò che può rendere più piacevole, più gradevole la vita. Tutto questo sfruttando - giustamente è stato detto da un relatore che le forme di schiavitù non sono soltanto quelle che riguardano la prostituzione - sia nella produzione che nell'importazione di materie prime. Noi siamo anche questo.

Risposte dei relatori

Dott. Giorgio Falcone

Si parlava poco fa della segnalazione dei casi di sfruttamento da parte degli operatori dei servizi socio-assistenziali pubblici e privati. Io ho parlato di un vero e proprio obbligo di segnalazione, per pubblici ufficiali e incaricati di pubblico servizio. Mi rendo conto che è un argomento delicato. Non sono qui per minacciare chissà quali punizioni per i pubblici ufficiali e per gli incaricati di pubblico servizio che non denunciano i reati appresi nell'esercizio delle proprie funzioni o del proprio servizio. E' evidente che questo lo prevede la legge. C'è anche un altro aspetto che deve essere valutato, quello del punto di vista dell'operatore di strada, di chi gestisce le comunità di assistenza e recupero, di chi opera all'interno delle associazioni di volontariato o di una struttura pubblica, socio-assistenziale o sanitaria.

Quando un operatore apprende la notizia di un reato di sfruttamento della prostituzione, si pone il problema di che cosa possa accadere; quale sia il livello di coinvolgimento dell'operatore; quali siano le modalità con cui si tutela l'autore della segnalazione; quali quelle con cui si garantisce la tutela della persona offesa che denuncia i propri sfruttatori, evitando il pericolo di strumentalizzazioni. Si tratta di quesiti legittimi e comprensibili. La risposta a tali quesiti si trova nell'efficace coordinamento tra i diversi organi interessati, nella professionalità e nella specializzazione di chi svolge le proprie funzioni. Si è già detto del progetto volto alla creazione di sezioni specializzate all'interno degli organi di Polizia Giudiziaria. Questa specializzazione consentirà di instaurare una prassi d'intervento che garantisca la riservatezza dell'operatore che ha agganciato la ragazza sfruttata, segnalando il caso alle Autorità competenti. Non è indispensabile rendere noto nell'ambito del procedimento penale il nominativo della persona che ha messo in contatto la prostituta con la Polizia Giudiziaria, così come non è necessario, salvo casi particolari, che l'autore della segnalazione sia chiamato a deporre come testimone. La segnalazione, inoltre, può essere fatta verbalmente, con la presentazione diretta della ragazza sfruttata, oppure per iscritto, impersonalmente, come organo della Pubblica Amministrazione o come associazione privata. Se ci sono interlocutori stabili e professionalmente preparati all'interno della polizia giudiziaria è più facile per l'operatore contattarli e fare una segnalazione, anche perché nel corso del tempo si instaurano rapporti fiduciosi di conoscenza e cooperazione.

Ho notato una certa differenza fra l'intervento di Cinzia Bragagnolo e quello di Franco Basoni, costituita dall'importanza della collaborazione con la Polizia Giudiziaria e con la Magistratura. A metà strada tra le due posizioni, direi che si colloca, invece, l'intervento di Suor Celina Pozzan. I progetti che sono stati esposti nel corso di tali interventi sono tutti sicuramente validi e meritori. Mi sembra che il progetto del Comune di Venezia tenga più in considerazione l'aspetto della collaborazione con gli organi inquirenti, utile e proficuo per tutti gli interessati, in primo luogo per la ragazza che vuole sottrarsi al giogo dei propri sfruttatori. La linea d'intervento prospettata da Franco Basoni mi sembra che miri a sottrarre la singola ragazza alle condizioni di sfruttamento, toglierla dalla strada, per consentirle di rifarsi una vita, prescindendo da tutto ciò che è successo in precedenza, cioè dalla commissione di gravi reati. In questo modo si rischia di svolgere un lavoro

utile e meritevole, ma dotato di minore efficacia, dato che viene meno l'azione repressiva nei confronti degli sfruttatori, che dispongono di un serbatoio infinito dal quale attingere per rimpiazzare le ragazze sottratte alle organizzazioni criminali. A mio avviso è giusto porsi degli obiettivi ambiziosi, quelli di ridurre, quantomeno, il fenomeno della prostituzione e dello sfruttamento e per fare questo è necessario combattere le associazioni criminali, individuando i colpevoli e raccogliendo a loro carico le prove.

E' stata posta una domanda specifica sulla possibilità di ipotizzare, a carico del cliente della prostituta, ridotta in schiavitù, una condotta di favoreggiamento, di concorso nel reato. A mio avviso non è ipotizzabile, a livello giuridico, questo tipo di concorso, per il motivo che la ragazza è già ridotta in schiavitù da un'organizzazione che la tiene soggiogata, che dispone della sua libertà e della sua vita. Il cliente non assume sul piano giuridico una condotta agevolatrice, neppure rispetto al mantenimento della ragazza in schiavitù. Vorrei avanzare, semmai, un'altra ipotesi di reato a carico del cliente, ove lo stesso sia a conoscenza della condizione di schiavitù. Mi chiedo, infatti, quale sia la libertà di cui dispone la prostituta, se sia libero e consapevole il consenso in ordine agli atti sessuali compiuti a pagamento per adempiere la propria prestazione. In realtà non si tratta di un consenso libero, per cui si potrebbe ipotizzare il reato di violenza sessuale commesso dal cliente, sempre che questo sia a conoscenza dell'assoluta mancanza di qualsiasi libertà di scelta, per la prostituta. A tale proposito occorre fare una precisazione. Se la prostituta ha un'età inferiore a 14 anni, qualsiasi atto sessuale, gratuito o a pagamento, costituisce reato, a prescindere dalla conoscenza che il cliente abbia dell'età della prostituta. L'atto sessuale compiuto dietro corresponsione di un pagamento, costituisce reato se la prostituta è minore degli anni 16, come previsto dalla legge del 1998, della quale abbiamo già parlato. In questo caso, però, è necessario che il cliente sia a conoscenza dell'età della ragazza. Negli altri casi, invece, si potrebbe ipotizzare il reato sessuale nel senso sopra indicato, con tutte le difficoltà che si incontrano a dimostrare che il cliente era consapevole delle condizioni di schiavitù. A tale proposito, un'adeguata informazione è utilissima, perché ormai le condizioni in cui versano le ragazze che lavorano sulla strada sono note a molti, potendo quasi considerarsi un fatto notorio.

Nel corso del dibattito si è parlato dell'età dei clienti. Il cliente tipo che si rivolge alle prostitute, sostenendo la domanda del sesso a pagamento, non è solo quello dell'uomo maturo, di 50 anni circa, in cerca di soddisfazioni ed emozioni nuove e diverse. In realtà la clientela delle prostitute è caratterizzata da una vera e propria trasversalità, sul piano dell'età, ed anche dell'estrazione sociale e culturale. Ci sono ragazzi giovani e normali, che potrebbero tranquillamente avere rapporti sessuali con le proprie coetanee, che invece preferiscono rivolgersi a chi offre prestazioni sessuali a pagamento. Le motivazioni si devono cercare da tutt'altra parte, affondando le radici sul piano psicologico e sociologico, ma è un campo nel quale io non ho la necessaria preparazione ed esperienza per fornire una spiegazione in questa sede.

Durante il dibattito si è ritornati sul problema della punizione dei clienti, ipotizzando una possibile soluzione del problema, abbattendo la domanda che sostiene questo triste mercato. Gli interventi di una parte del pubblico mi sembrava che ipotizzassero il concorso del cliente nel reato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. In altre parole, ben vengano – si è detto - i sequestri delle autovetture e i processi a carico dei clienti, che in qualche modo concorrono a diffondere la prostituzione. In passato qualcuno lo ha ritenuto in qualche modo giusto e legittimo, ed allora perché – si è chiesto - non operare in questa direzione? A tali obiezioni e domande credo di avere già in precedenza fornito una risposta, quando ho affermato che il cliente non può essere punito sempre e comunque, perché la legge non lo prevede, anzi lo ha previsto solo in alcuni casi ben determinati, escludendo dunque gli altri casi dal novero delle condotte penalmente rilevanti.

Io credo che si tratti di una soluzione obbligata, in uno Stato democratico e di diritto, fondato sulla separazione dei poteri. Il magistrato deve limitarsi ad applicare la legge. Non può essere la Magistratura a porre le regole e i fini da perseguire attraverso la legge, scegliendo gli interessi meritevoli di tutela. I fini non possono essere scelti né dal Magistrato, né dalla Pubblica Amministrazione. E' il potere politico-legislativo che deve compiere questo tipo di scelte fornendo agli operatori leggi e strumenti adeguati. La società civile può svolgere un'importante opera di sensibilizzazione e di convincimento, a tale riguardo.

Un ultimo accenno alla pubblicazione di annunci sui giornali, che pubblicizzano le offerte di prestazioni sessuali da parte delle prostitute. Tali annunci, spesso caratterizzati da toni pittoreschi, vengono pubblicati tutti i giorni su numerose pubblicazioni periodiche, anche su quotidiani aventi diffusione a livello nazionale, garantendo lauti guadagni. Si tratta di veri e propri atti di lenocinio, cioè di favoreggiamento della prostituzione, compiuto al fine di adescare i clienti. Mi limito a porre il problema, dovendo a tale riguardo precisare che per chi pubblica tali annunci residuano ampi spazi di difesa, sia per il carattere non del tutto esplicito degli annunci, sia perché la prostituzione in sé e per sé, come già detto, non costituisce reato, per cui si può sostenere che la prostituta può liberamente pubblicizzare le proprie prestazioni, senza che chi esegue la pubblicazione incorra nel reato di favoreggiamento. Anche a tale riguardo, comunque, sarebbe auspicabile un intervento del legislatore.

Moderatrice

Una domanda conclusiva ai relatori: "Dopo tutte queste informazioni, cosa vi aspettate dall'opinione pubblica?".

Cinzia Bragagnolo

Se l'opinione pubblica sapesse andare al di là delle etichette e capire la complessità che sta a monte di questa realtà, probabilmente saremmo in grado di dare una lettura più corretta del fenomeno. Centinaia di ragazze che vengono a fare l'assistenza domiciliare agli anziani, a proporsi come *colf*, arrivano esattamente con le stesse rotte migratorie delle ragazze di strada. Una volta giunte nel territorio italiano, vengono smistate a seconda dell'età e dell'avvenenza; si tratta, comunque, dello stesso sfruttamento, in quanto devono dare i soldi agli sfruttatori, a chi ha organizzato il viaggio migratorio. Probabilmente è moralmente più accettabile, quindi non ci si scandalizza o non ci si interroga. Se sapessimo andare al di là dei pregiudizi o delle facili letture e chiederci cosa sta succedendo, forse riusciremmo a dare delle risposte più concrete e, come cittadini, avere un volto più umano e meno razzista nell'approccio con le ragazze di strada.

Celina Pozzan

Mi sembra importante non escludere nessuna persona e nessun problema del proprio territorio e della propria comunità. Questo criterio porterebbe a risolvere i problemi e non ad accantonarli.

Marco Odorisio

Dopo aver presentato lo spaccato della realtà di questo territorio, occorre sottolineare l'importanza di far maturare la coscienza del fenomeno, da non confondere con la consapevolezza. Fin quando il problema della prostituta non viene riflettuto da ciascuno di noi e preso come coscienza, non lo si fa proprio, non si va molto lontano.

Attualmente c'è consapevolezza della fenomenologia della prostituzione, delle leggi di mercato, degli annunci pubblicitari, ma manca ancora tanta presa di coscienza da parte di ciascuno di noi. Finché si avvertirà come un fastidio, come qualcosa di disdicevole la ragazza all'angolo della strada, non preoccupandosi della ragazza che ha alle sue spalle un dramma vero, finché ci si preoccuperà del proprio quartiere, in ragione delle quote di mercato che si abbassano perché vivono delle

prostitute ed io, proprietario di un immobile non potrò più venderlo a cinquecento milioni..., non ci sarà presa di coscienza del problema. C'è consapevolezza del fenomeno, ma manca la coscienza.

Appendice

Legge 20 febbraio 1958, n° 75.

Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui.

Capo I - Chiusura delle case di prostituzione

Art.1

E' vietato l'esercizio di case di prostituzione nel territorio dello Stato e nei territori sottoposti all'amministrazione di autorità italiane.

Art.2

Le case, i quartieri e qualsiasi altro luogo chiuso, dove si esercita la prostituzione, dichiarati locali di meretricio ai sensi dell'art. 190 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, numero 773, e delle successive modificazioni, dovranno essere chiusi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Art.3

Le disposizioni contenute negli artt. 531 a 536 del Codice Penale sono sostituite dalle seguenti: "E' punito con la reclusione da due a sei anni e con la multa da lire 500.000 a lire 20.000.000, salvo in ogni caso l'applicazione dell'art. 240 del Codice penale:

- 1) chiunque, trascorso il termine indicato nell'art. 2, abbia la proprietà o l'esercizio, sotto qualsiasi denominazione, di una casa di prostituzione, o comunque la controlli, o diriga, o amministri, ovvero partecipi alla proprietà, esercizio, direzione o amministrazione di essa;
- 2) chiunque avendo la proprietà o l'amministrazione di una casa od altro locale, li conceda in locazione a scopo di esercizio di una casa di prostituzione;
- 3) chiunque, essendo proprietario, gerente o preposto a un albergo, casa mobiliata, pensione, spaccio di bevande, circolo, locale da ballo, o luogo di spettacolo, o loro annessi e dipendenze o qualunque locale aperto al pubblico od utilizzato dal pubblico, vi tollera abitualmente la presenza di una o più persone che, all'interno del locale stesso, si danno alla prostituzione;
- 4) chiunque recluti una persona al fine di farle esercitare la prostituzione, o ne agevoli a tal fine la prostituzione;
- 5) chiunque induca alla prostituzione una donna di età maggiore, o compia atti di lenocinio, sia personalmente in luoghi pubblici o aperti al pubblico, sia a mezzo della stampa o con qualsiasi altro mezzo di pubblicità;
- 6) chiunque induca una persona a recarsi nel territorio di un altro Stato o comunque luogo diverso da quello della sua abituale residenza, la fine di esercitarvi la prostituzione ovvero si intrometta per agevolarne la partenza;
- 7) chiunque espliciti un'attività in associazioni ed organizzazioni nazionali ed estere dedite al reclutamento di persone da destinare alla prostituzione od allo sfruttamento della prostituzione, ovvero in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo agevoli o favorisca l'azione o gli scopi delle predette associazioni od organizzazioni;
- 8) chiunque in qualsiasi modo favorisca o sfrutti la prostituzione altrui. In tutti i casi previsti nel n. 3) del presente articolo alle pene in essi comminate, sarà aggiunta la perdita della licenza d'esercizio e potrà anche essere ordinata la chiusura definitiva dell'esercizio. I delitti previsti dai nn. 4) e 5), se commessi da un cittadino in territorio estero, sono punibili in quanto le convenzioni internazionali lo prevedano.

Art.4

La pena è raddoppiata:

- 1) se il fatto è commesso con violenza minaccia, inganno;
- 2) se il fatto è commesso ai danni di persona minore degli anni 21 o di persona in istato di infermità o minoranza psichica, naturale o provocata;
- 3) se il colpevole è un ascendente, un affine in linea retta ascendente, il marito, il fratello, o la sorella, il padre o la madre adottivi, il tutore;
- 4) se al colpevole la persona è stata affidata per ragioni di cura, di educazione, di istruzione, di vigilanza, di custodia;
- 5) se il fatto è commesso ai danni di persone aventi rapporti di servizio domestico o d'impiego;
- 6) se il fatto è commesso da pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni;
- 7) se il fatto è commesso ai danni di più persone;
- 7 bis) se il fatto è commesso ai danni di una persona tossicodipendente.

Art.5

Sono punite con l'arresto fino a giorni 8 e con l'ammenda di lire 10.000 le persone dell'uno e dell'altro sesso:

- 1) che in luogo pubblico od aperto al pubblico, invitano al libertinaggio in modo scandaloso o molesto;
- 2) che seguono per via le persone, invitandole con atti e parole al libertinaggio.

Le persone colte in contravvenzione alle disposizioni di cui ai nn. 1) e 2), qualora siano in possesso di regolari documenti di identificazione, non possono essere accompagnate all'Ufficio di pubblica sicurezza. Le persone accompagnate all'Ufficio di pubblica sicurezza per infrazioni alle disposizioni della presente legge non possono essere sottoposte a visita sanitaria. I verbali di contravvenzione saranno rimessi alla competente autorità giudiziaria.

Art.6

I colpevoli di uno dei delitti previsti dagli articoli precedenti, siano essi consumati o soltanto tentati, per un periodo variante da un minimo di due anni ad un massimo di venti, a partire dal giorno in cui avranno espiato la pena, subiranno altresì l'interdizione dai pubblici uffici, prevista dall'art. 28 del Codice penale e dall'esercizio della tutela e della curatela.

Art.7

Le autorità di pubblica sicurezza, le autorità sanitarie e qualsiasi altra autorità amministrativa non possono procedere ad alcuna forma diretta od indiretta di registrazione, neanche mediante rilascio di tessere sanitarie, di donne che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, né obbligarle a presentarsi periodicamente ai loro uffici.

E' del pari vietato di munire dette donne di documenti speciali.

Capo II - Dei patronati ed istituti di rieducazione

Art.8

Il Ministro per l'interno provvederà, promuovendo la fondazione di speciali istituti di patronato, nonché assistendo e sussidiando quelli esistenti, che efficacemente corrispondano ai fini della presente legge, alla tutela, all'assistenza ed alla rieducazione delle donne uscenti, per effetto della presente legge, dalle case di prostituzione.

Negli istituti di patronato, come sopra previsti, potranno trovare ricovero ed assistenza, oltre alle donne uscite dalle case di prostituzione abolite nella presente legge, anche quelle altre che, pure avviate già alla prostituzione, intendano di ritornare ad onestà di vita.

Art.9

Con determinazione del Ministro per l'interno sarà provveduto all'assegnazione dei mezzi necessari per l'esercizio dell'attività degli istituti di cui nell'articolo precedente, da prelevarsi dal fondo stanziato nel bilancio dello Stato a norma della presente legge.

Alla fine di ogni anno e non oltre il 15 gennaio successivo gli istituti di patronato fondati a norma della presente legge, come gli altri istituti previsti dal precedente articolo e che godano della sovvenzione dello Stato, dovranno trasmettere un rendiconto esatto della loro attività omettendo il nome delle persone da essi accolte.

Tali istituti sono sottoposti a vigilanza e a controllo dello Stato.

Art.10

Le persone minori di anni 21 che abitualmente o totalmente traggono i loro mezzi di sussistenza dalla prostituzione saranno rimpatriate e riconsegnate alle loro famiglie, previo accertamento che queste siano disposte ad accoglierle.

Se però esse non hanno congiunti disposti ad accoglierle e che offrano sicura garanzia di moralità saranno per ordine del presidente del tribunale affidate agli istituti di patronato di cui nel precedente articolo.

A questo potrà addivenirsi anche per loro libera elezione.

Art.11

All'onere derivante al bilancio dello Stato verrà fatto fronte, per un importo di 100 milioni di lire, con le maggiori entrate previste dalla legge 9 aprile 1953, n. 248.

Capo III - Disposizioni finali e transitorie

Art.12

E' costituito un Corpo speciale femminile che gradualmente ed entro i limiti consentiti sostituirà la polizia nelle funzioni inerenti ai servizi del buon costume e della prevenzione della delinquenza minorile e della prostituzione.

Con decreto Presidenziale, su proposta del Ministro per l'interno, ne saranno determinati l'organizzazione ed il funzionamento.

Art.13

Per effetto della chiusura delle case di prostituzione presentemente autorizzata entro il termine previsto dall'art. 2, si intendono risolti di pieno diritto, senza indennità e con decorrenza immediata, i contratti di locazione relativi alle case medesime.

E' vietato ai proprietari di immobili di concludere un nuovo contratto di locazione colle persone sopra indicate.

Art.14

Tutte le obbligazioni pecuniarie contratte verso i tenutari dalle donne delle case di prostituzione si presumono determinate da causa illecita.

E' ammessa la prova contraria.

Art.15

Tutte le disposizioni contrarie alla presente legge, o comunque con essa incompatibili, sono abrogate.

Gli interventi legislativi successivi

Nonostante le numerose proposte di riforma, la legge del 1958 ha subito, in tutti questi anni pochissime modifiche.

Alcune leggi ne hanno aggravato le pene:

- la legge n. 689 del 1981 (Norme in materia penale), ha incrementato le multe;
- la legge n. 162 del 1990 (Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza), ha previsto sanzioni maggiori per chi induca a prostituirsi soggetti tossicodipendenti;
- la legge n. 104 del 1992 (Legge quadro per la tutela dell'handicap), ha previsto sanzioni maggiori per chi induca a prostituirsi soggetti portatori di handicap;
- la legge n. 205 del 25 giugno 1999 (Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori), nel quadro dei progetti di depenalizzazione dei reati minori, ha depenalizzato il reato di "libertinaggio" previsto nell'art. 5 della legge Merlin, che puniva con l'arresto fino a otto giorni e con una ammenda le persone dell'uno e dell'altro sesso:

1) che in luogo pubblico od aperto al pubblico, invitano al libertinaggio in modo scandaloso o molesto;

2) che seguono per via le persone, invitandole con atti o parole al libertinaggio.

Ora il libertinaggio è sottoposto unicamente ad una sanzione amministrativa (fino ad un massimo di 200.000 lire).

A tutela delle donne prostitute la legge prevede il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per consentire di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione:

- art. 16 legge n. 40 del 6 maggio 1998 (Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero)
- art. 18 legge n. 286 del 25 luglio 1998 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero)
- art. 27 legge n. 394 del 15 luglio 1999 (Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero)

INDICE

Presentazione

Annalisa Lombardo

PROSTITUZIONE COATTA A VICENZA

Marco Odorisio

Celina Pozzan

GLOBALIZZAZIONE E NUOVE SCHIAVITU'

Giulina Martirani

STRUMENTI LEGALI: QUALI NODI?

Giorgio Falcone

CITTADINANZA E PROSTITUZIONE:

PERCORSI DI LIBERAZIONE

Cinzia Bragagnolo

Franco Basoni

Saluti delle autorità

Dibattito

Appendice

Note a piè di pagina

Annalisa Lombardo moderatrice del Convegno, giornalista pubblicista, esperta in pubbliche relazioni e comunicazione.

Marco Odorisio: componente capo della Polizia di Stato, da tre anni in forza presso la Questura di Vicenza. Dirigente della Squadra Mobile. In precedenza ha operato per sette anni alla Questura di Venezia con vari incarichi dirigenziali. Originario di Bari è conoscitore della realtà veneta da dieci anni.

Celina Pozzan: suora orsolina scm, assistente sociale, operatrice allo Sportello Caritas di Vicenza e coordinatrice della Commissione Caritas "Prostituzione coatta e Comunità cristiana".

Giuliana Martirani: docente di geografia politica ed economica e di politica dell'ambiente all'università Federico II di Napoli. Presidente emerito del Movimento Internazionale di Riconciliazione. Sta tenendo in quest'ultimo anno una serie di conferenze sul problema della tratta degli esseri umani, ad esempio al Convegno nazionale tenuto dalla Caritas a Brescia.

È autrice di molti libri su sviluppo, ambiente, pace, intercultura, donna.

Giorgio Falcone: sostituto procuratore presso il Tribunale di Vicenza, componente della sezione specializzata in materia di soggetti deboli, che comprende la prostituzione, l'immigrazione clandestina e la violenza sessuale.

Cinzia Bragagnolo: operatrice del Servizio "Città e Prostituzione", istituito dal Comune di Venezia.

Franco Basoni: membro dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, svolge lavoro di strada e di accoglienza.